

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

=====

A M E R I C A

=====

DOPO UN ANNO

✧

E' ormai trascorso un anno dacchè assumemmo trepidanti la direzione dell'istituto scalabriniano. Riandando il passato, possiamo rimirarlo con una certa soddisfazione, perchè fu pieno d'intenso lavoro e di frutti copiosi, di lotte pazienti e di consolanti vittorie. Il nostro primo intento fu quello di rafforzare e consolidare le nostre missioni nell'America del Nord, riformandole subito di nuovo e volentoso personale.

Grazie a Dio l'opera di reclutamento è riuscita splendidamente ed ha superato la nostra aspettativa. La famiglia scalabriniana si è dunque accresciuta di numerosi novi membri, i quali, pieni di zelo e d'entusiasmo, hanno risposto al nostro appello e sono scesi animosi a lavorare con noi, così che il nostro personale può oggi attendere alle varie missioni senza la collaborazione di sacerdoti estranei. Di ciò dobbiamo essere riconoscenti a S. Em. il Card. Lega nostro Protettore e all'Eminentissimo Card. De Lai prefetto della S. C. Concistoriale nonché agli Eminentissimi Cardinali Arcivescovi di Torino, Milano e Bologna,

all'Ecc.mo Arcivescovo di Vercelli ed agli Ecc.mi Vescovi di Aosta, Ivrea, Saluzzo, Biella, Vigevano, Piacenza, Cremona, Padova, Treviso e Gubbio, i quali, conosciuti i bisogni speciali dei poveri emigrati affidati alle nostre cure, ci hanno favorito, mandandoci dei buoni e zelanti sacerdoti. Questi missionari, inviati nei luoghi dove maggiore era il bisogno, ci permisero di poter superare felicemente molte difficoltà, e riuscirono di grande conforto a quei vecchi confratelli che da lunghi anni sostenevano un lavoro superiore alle loro forze ed avevano perciò estremo bisogno di nuovi coadiutori.

Ed ora che abbiamo provveduto ai bisogni più urgenti e più gravi delle Missioni del Nord, rivolgeremo tutte le nostre cure a quelle del Sud. Già abbiamo qui due giovani e zelanti sacerdoti che si dispongono a partire per il Brasile e nel prossimo anno, speriamo di reclutarne un numero assai maggiore.

Se questo è stato un anno di intense fatiche, è stato altresì un anno di copiosi e consolanti frutti. Infatti in molte nostre chie-

se degli Stati Uniti, grazie al lavoro indefesso dei Confratelli in fatto di amministrazione ed alla cooperazione dei fedeli, si sono potuti pagare ingenti debiti e si sono potute creare nuove e benefiche istituzioni. Nella parrocchia del SS. Rosario di Kansas City Mo. e in quella di S. Pietro di Syracuse N. Y. sono state completamente estinte le ipoteche che gravavano su quelle chiese; le quali, liberate da ogni debito, poterono finalmente essere solennemente consacrate dopo venticinque anni dalla loro fondazione. In tali occasioni furono celebrate solenni funzioni, cui parteciparono tutte le autorità civili ed ecclesiastiche e numeroso popolo. Questo splendido risultato, dovuto non già alla munificenza di ricchi benefattori americani, ma al semplice obolo e ai sacrifici dei nostri poveri emigrati, è certamente un fatto che fa onore alla fede ed al patriottismo dei nostri connazionali all'estero.

Fu pure aperta nello scorso settembre la nuova scuola parrocchiale dell'Angelo Custode di Chicago, la quarta che abbiamo in quella Arcidiocesi e che darà nuova vita e nuovo impulso a quella grande e fiorente parrocchia.

Le scuole parrocchiali del Nord America sono il complemento naturale e necessario di ogni chiesa, per cui bene a ragione sono tanto raccomandate dai Vescovi americani e imposte dai Concili nazionali. Facciamo quindi voti che simili scuole abbiamo a sorgere presto in tutte le altre nostre missioni.

Il vantaggio di queste scuole cattoliche è tanto più grande in quanto che, potendovisi insegnare

anche gli elementi della lingua italiana esse diventano un vero focolaio di patriottismo nelle nostre colonie ed un anello di congiunzione tra la patria di adozione e quella di origine.

Nel passato settembre fu pure inaugurato nella nostra parrocchia della Madonna del Carmine — Utica N. Y. — un nuovo circolo cattolico sul genere di quello che già funziona da parecchi anni nella parrocchia dell'Angelo Custode a Chicago. Fin dalla sua apertura questo club ebbe subito circa 600 soci iscritti (tutti uomini) ed eccitò in quella colonia tale entusiasmo che il loro numero ascese ben presto al migliaio. Data l'importanza straordinaria di tale istituzione, ci riserviamo di pubblicare in altro numero del nostro bollettino una dettagliata relazione sul suo scopo, la sua utilità ed il suo funzionamento.

Quest'anno le principali nostre missioni del Nord hanno avuto l'onore di ricevere la visita dell'illustre Padre Giov. Semeria, al quale diedero larga e generosa ospitalità. Tutti i confratelli gareggiarono tra loro nell'accogliere entusiasticamente il celebre Barnabita nelle loro case e nel preparargli il terreno per la buona riuscita della sua opera a pro degli orfani di guerra. Il Padre Semeria, poi, colla sua parola ispirata e colla penna magistrale seppe ricompensare ad usura l'aiuto dattogli dai nostri in America.

Oltre che a tutte le numerose opere di beneficenza diocesana, gli scalabriniani hanno atteso con vera industria ed amore ad alleviare i mali della madre patria, specie raccogliendo e mandando ingenti somme di danaro, tanto a

S. Ecc.za Filippo Meda, ministro del tesoro, come a S. Em.za il Card. Maffi di Pisa, per le vittime dell'ultimo terremoto.

Quest'anno fu poi rallegrato dalle nozze d'oro del nostro veneratissimo Padre Domenico Vicentini veterano delle missioni cattoliche. Questa fausta ricorrenza fu celebrata con verace cordialità nel nostro collegio di Piacenza e nella casa generalizia di Roma, ove intervennero due Vescovi, uno del Nord e l'altro del Sud America e vari altri personaggi illustri. Ma la più bella consolazione che il venerando missionario poté ricevere nel cinquantenario della sua prima messa fu il Breve indirizzatogli da S. S. Benedetto XV nel quale l'augusto Pontefice rievoca ed encomia altamente il lungo apostolato che il P. Vicentini esercitò in Africa, negli Stati Uniti e nel Brasile lasciando memorie imperiture del suo zelo e della sua apostolica attività.

Ci piace pure ricordare con spe-

ciale compiacimento l'attestato di alta considerazione datoci dal patrio governo col conferimento della onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia al nostro Superiore Generale. Questo attestato di benemerenzza reso dal Sovrano al nostro Superiore ci riesce tanto più grato in quanto ridonda ad onore di tutti i nostri missionari, i quali, lieti di veder pubblicamente riconosciuta la benefica operosità del nostro Istituto, continueranno animosi e zelanti nel loro apostolato.

Sarà questo, ne siamo certi, il mezzo migliore per mostrarci riconoscenti a quanti ci coadiuvarono con il consiglio e con l'opera, ovvero ci sostennero, nel difficile compito, con l'approvazione, con l'incoraggiamento o con la lode. Di tutto e a tutti, rinnovando l'attestato della più sincera gratitudine, porgiamo i migliori auguri di felicità per le feste del S. Natale e del nuovo anno.

LA DIR. DELL'ISTITUTO.

La nazionalizzazione della bandiera nel trasporto dei passeggeri

Tutti sanno che la nostra marina mercantile non è la più florida tra quelle delle nazioni marittime del mondo: molti però ignorano che ne avremmo una assai minore se negli anni dell'ante guerra la nostra emigrazione non fosse stata più copiosa di quella degli altri Stati europei.

La nostra marineria del *carico*, ossia destinata al trasporto delle merci tra

l'Italia e l'estero, anche prima della guerra, non raggiungeva il 20% del movimento nei nostri porti. La bandiera italiana arrivava appena al 50% nei trasporti dei nostri emigranti in America.

La grande maggioranza dei nostri traffici marittimi internazionali era in mano alle bandiere inglese, tedesca, francese ecc. e gli stessi nostri traf-

fici costieri e di cabotaggio erano in mano a quella austro-ungarica.

E fu ventura se la miseria dei nostri contadini ed operai fece aumentare la nostra emigrazione; così che per essa la bandiera italiana poté svilupparsi e competere con le bandiere straniere concorrenti in casa nostra e che avevano conquistato il predominio nei porti italiani.

La nostra Legge sull' Emigrazione del 1901, avendo creato un campo chiuso nel mercato dei noli degli emigranti, col regime delle patenti di Stato pel loro trasporto, poté far risorgere la marina mercantile italiana.

La bandiera estera non fu più ammessa a trasportare i nostri passeggeri, dai porti italiani, se non dietro onerose condizioni, che si spinsero fino a prescrivere che nessun piroscafo potesse ottenere *patente* dal R. Governo italiano se avesse avuto più di 4 anni di vita. Così si impedì che una cinquantina di piroscafi tedeschi e inglesi scendessero nei nostri mari attratti dagli adescamenti degli agenti d'emigrazione e così si poté anche ottenere che negli anni dal 1901 al 1908, in cui la nostra emigrazione seguì la massima curva ascendente, l'industria italiana degli armamenti potesse usufruire dei massimi e lauti noli accordati dal R. Governo per costruire ed armare nuove unità in competizione con unità straniere concorrenti e vincerle in certe linee, come ad esempio in quella del Sud-America, o frenarne lo sviluppo dannoso alla nostra bandiera.

Ora pertanto, nei problemi del dopo guerra, torna ad affacciarsi una questione già sorta in precedenza: « per-
ché non riservare esclusivamente alla bandiera nazionale il trasporto dei passeggeri emigranti per porti oceanici e partenti dai porti italiani? ».

Se ne avrebbe certamente un doppio vantaggio:

1° « si procurerebbe ai nostri concittadini una più larga ed efficace tutela, essendo di molto superiore l'autorità che può avere il patrio governo sopra una nave italiana, che non sopra una nave straniera »;

2° « si assicurerebbe alla marina mercantile italiana un provento annuo di molti milioni, che rimarrebbero in Italia, mentre ora sono dispersi a favore delle bandiere straniere ».

Questa questione, che ora è stata agitata da qualche Rivista marittima, e di cui si è fatto cenno sul 2° fascicolo 1920 di questo stesso periodico, venne calorosamente patrocinata, nel Senato del Regno, nella seduta del 15 Luglio ultimo scorso, dall' Onor. Senatore Rolandi-Ricci.

Ma, come già accennai non è questione nuova.

È stata agitata fino dal 1900 in occasione della presentazione al Parlamento Italiano, per parte del venerando Ministro Visconti-Venosta, della Legge sull' Emigrazione entrata in vigore nel 1901.

In quell'anno 1900 si tenne a Torino nel palazzo d'Azeglio un convegno di molti studiosi dei fenomeni dell'emigrazione, che fu presieduto dal Senatore Fedele Lampertico ed a cui intervenne, fra le altre personalità, il Vescovo di Piacenza Monsignor Scialabrini.

Fra i vari quesiti posti all'ordine del giorno v'era anche quello se la nostra emigrazione dovesse riservarsi alla bandiera italiana, escludendo dal trasporto degli emigranti partenti dai nostri porti la bandiera straniera.

In quell'autorevole Congresso io ebbi l'onore di formulare un voto esplicitamente negativo:

1° perchè la potenzialità del naviglio nazionale non era, allora, tale da poter trasportare tutti i nostri emi-

granti; onde dagli agenti d'emigrazione quasi la metà di essi sarebbero stati indirizzati per l'imbarco in porti stranieri con maggior danno;

2° perchè nella mia qualità di R. Ispettore dell'emigrazione nel porto di Genova, io aveva constatato che i maltrattamenti e gli sfruttamenti in danno degli emigranti avvenivano tanto sui piroscafi esteri quanto su quelli nazionali.

Non ebbi occasione di dilungarmi su questo secondo punto: fu sufficiente la prima ragione, cioè la scarsità numerica del nostro naviglio per l'intero traffico, perchè il mio voto trovasse accoglienza.

Ora però che la questione può essere esaminata diversamente, poichè le unità italiane basterebbero forse da sole, senza alcun ausilio straniero, all'intero trasporto di tutti i nostri emigranti, ora è d'uopo che esprima il mio voto negativo al monopolio della bandiera italiana con altre considerazioni che erano superflue nel 1900, e che pur troppo, sanno di forte agrume per la nostra industria degli armamenti e per l'amministrazione interna di alcuni armatori italiani.

Se allora una Legge dello Stato avesse accordato il monopolio alla bandiera italiana alcuni speculatori avrebbero subito comperati all'estero quei piroscafi destinati colà alla demolizione e li avrebbero invece rattoppati per metterli poi in linea come piroscafi nuovi.

Molti industriali o meglio *industrianti* del nostro armamento non facevano e non fanno, che abusare dell'elasticità dei nostri regolamenti marittimi per interpretarli a loro profitto con danno dei passeggeri.

Il monopolio, dato 20 anni fa, avrebbe consolidato i piroscafi italiani adibiti al trasporto degli emigranti nelle caratteristiche di allora, e cioè velocità

dalle 9 alle 10 miglia all'ora, mentre i piroscafi stranieri concorrenti avevano già, fin d'allora, una velocità di oltre 12 miglia all'ora: i corridoi di alloggio erano, sui piroscafi italiani, di un'altezza di non oltre metri 1,80, mentre sui piroscafi esteri si aveva un'altezza assai superiore, lo spazio assegnato nei dormitoi sarebbe rimasto insufficiente e le cuccette sarebbero pure restate in tre ordini, come allora si usava quasi esclusivamente sui piroscafi italiani, ecc. ecc.

I progressi che seguirono non furono dovuti all'iniziativa dell'autorità marittima governativa, pericolante sempre nell'interesse dell'armamento, quanto alla concorrenza straniera che si è imposta conquistando la merce emigrante dei nostri porti con piroscafi migliori e minore spesa.

Il monopolio se accordato ora, che esiste un'autorità tutoria per gli emigranti sagace, vigile, illuminata, forse non darebbe luogo a tali sfruttamenti.

Può anche darsi che il mondo si sia fatto migliore dopo la guerra e non abbia più egoismi e sfruttamenti del debole per parte del potente, che gli organi governativi di vigilanza alla Legge e cioè i burocratici dell'emigrazione, siansi fatti migliori e affrontino impavidi contro gli armatori gli interessi degli umili, degli ignoranti, dei deboli a costo di subire persecuzioni e danni nella loro carriera pur di far trionfare la giustizia e la verità.

Tutto ciò può darsi; sebbene ne dubiti assai.

Educato alla scuola del Ministro Visconti-Venosta, del Senatore Lampertico, di Monsignor Scalabrini io reputo che, mirando agli emigranti e all'emigrazione, si debba mettere in diffidenza tutto ciò che non sia esclusivamente nell'interesse del solo emigrante.

Il monopolio all'industria italiana

dell'armamento sarebbe invece interesse prevalentemente degli armatori ed oggi creerebbe abusi, poichè l'industria armatoriale è troppo potente e coi suoi giornali, coi suoi personaggi politici e le sue inframmettenze nella burocrazia statale non curerebbe esclusivamente l'interesse dell'emigrante.

Ma, anche a prescindere da ciò, il progettato monopolio, come in massima tutti i monopoli, non sarebbe esso di danno agli interessi generali dell'economia nazionale e all'indirizzo politico della Patria?

L'Italia ha vanto di essere stata la prima delle grandi nazioni moderne che riconobbe, in casa sua, la parità degli stranieri nell'esercizio di tutti i diritti civili goduti dai regnicoli.

Abbiamo sempre conclusi trattati con le Potenze in cui abbiamo garantito solennemente agli estranei l'esercizio in Italia delle nostre industrie, dei nostri commerci come fossero cittadini italiani.

Perchè ora rinunciare alla liberalità della nostra legge, dei nostri Trattati, a favore degli armatori italiani, quando forse vietare l'industria dell'armamento in Italia agli stranieri, proibire il traffico della nostra emigrazione alla bandiera estera è anche contrario allo stesso nostro commercio marittimo?

Io non so, ma non credo che la Marina Mercantile italiana si porrà mai in grado di soddisfare da sola a tutti i bisogni della nostra emigrazione e dei nostri trasporti; ma se ciò fosse anche possibile senza danno dei nostri emigranti, rimarrebbero pur sempre i nostri bisogni commerciali pel trasporto delle merci.

La stessa configurazione geografica d'Italia mette la nostra patria sulla via di tutti i commerci marittimi mondiali, e pone, pel transito, i nostri porti al servizio di tutte le bandiere con immenso nostro vantaggio.

Scalando le marinere straniere in Italia nel loro viaggi, approdando in casa nostra, ci facilitano il commercio di transito, gli scambi di mercanzie, gli approvvigionamenti, le forniture con una spesa neanche di una decima parte di quella che noi dovremmo sostenere qualora la Marina Mercantile Italiana presumesse da sola di eseguire i trasporti marittimi da e per l'estero.

Ecco perchè, anche oggi, a venti anni di distanza dal congresso di Torino, mi pronuncio assolutamente contrario a concedere ai nostri armatori l'esclusività del trasporto degli emigranti dai porti italiani.

N. MALNATE.

Condizioni degli Italiani

IN BRASILE

La relazione presentata al Governo dall'Ambasciatore straordinario, deputato Vito Luciani, sulla sua missione al Brasile e all'Uruguay, ci è sembrata incompleta ed inesatta specialmente per quel che riguarda i nostri emigrati in S. Paolo, in S. Catarina, in Paranà ed in Rio Grande do Sul, e per quel che egli dice delle loro condizioni, dei loro costumi, della lingua e della facilità di snazionalizzarsi. Anzi in molti punti l'A. dice cose non rispondenti alla verità. E non poteva far diversamente, riuscendogli impossibile di formarsi un'idea esatta della nostra emigrazione e delle condizioni dei nostri emigrati al Brasile, nella sua vertiginosa corsa attraverso la grande Repubblica, per lo più in ambienti completamente brasiliani,

fra i ricevimenti ufficiali, i banchetti, i discorsi e tante altre occupazioni e visite che impedivano di osservare e di conoscere bene l'emigrazione italiana. Ci vuol altro che interrogare alla sfuggita un console od altra persona per farsi un concetto esatto delle condizioni degli italiani all'estero! Bisognerebbe che le persone interrogate fossero competenti, oneste, spassionate e disinteressate nei loro giudizi. E' possibile che l'Amb. Vito Luciani abbia trovato sempre e dappertutto di sì rare persone?

E per venire a qualche cosa di concreto, l'A. non sa dirci quanti italiani sono in Brasile. Si contenta di rimandarci al giudizio di un vice-console che egli ritiene più esatto, senza però dirci il perchè. La condizione degli italiani in Brasile la dice semplicemente soddisfacente. Satisfacente! Sotto ogni aspetto? Avrebbe dovuto precisare meglio. Poichè se noi parliamo della condizione finanziaria, della fortuna fatta in poco tempo e della vita facile dei nostri italiani in Brasile, noi la dobbiamo dire non solo soddisfacente (essendo questo un termine troppo vago), ma buona ed in molti casi ottima. Se parliamo della condizione loro riguardo al clima, potremo dire che stanno meglio quelli che dimorano negli stati di Minas Geraes, di S. Paolo, di S. Catarina, del Paraná e di Rio Grande do Sul, poichè negli altri stati il gran calore e la mollezza del clima non sono troppo adatti pei nostri connazionali. Se poi vogliamo parlare delle condizioni morali e specialmente della sicurezza, della garanzia dei nostri emigrati sia riguardo alla vita, ai beni ecc., dovremo dire con dolore che i nostri connazionali non hanno in certi luoghi del Brasile garanzia alcuna, e quel che più fa dispiacere, è che gl'italiani non trovano nei casi di bisogno alcun sol-

lievo, aiuto o difesa in chi avrebbe il preciso dovere di mettere tutto il suo impegno nel procurare il benessere, l'incolumità e la tranquillità dei nostri connazionali, i quali poi si vedono ridotti a doversi rivolgere ai loro parroci italiani e specialmente ai missionari di S. Carlo (scalabriniani), veri sostegni dell'emigrato.

L'Ambasciatore Luciani ci parla solo delle condizioni degli italiani delle città e delle *fazendas* di S. Paolo e quasi sorvola sulle condizioni degli italiani, e specialmente dei coloni, di S. Catarina, del Paraná, di Rio Grande do Sul. In verità, avendo egli stabilito di dire solo quello che ha visto, non può parlare delle condizioni dei nostri coloni, essendo egli passato appena di sfuggita in qualche centro della colonia italiana, senza aver potuto farsi un'idea della vita che vi si mena. Perciò avrebbe fatto bene a dichiarare che, parlando della condizione degli italiani emigrati nel Brasile, egli intendeva riferirsi solo a quelli delle città e delle *fazendas* di S. Paolo, non agli altri non avendoli potuti avvicinare sufficientemente. In tal modo avrebbe evitate molte di quelle inesattezze in cui è caduto stando sulle generali, come quando tratta della lingua parlata dai nostri connazionali del Brasile e dello sdegno che talvolta hanno i figli di italiani di essere considerati italiani e del disprezzo con cui parlano dei loro connazionali.

Se talvolta si è dato questo fenomeno strano, è doveroso ricercarne la causa nella pessima condotta di molti tra i primi italiani giunti in Brasile dall'Italia meridionale. Nella nuova terra che li aveva ospitati essi commisero ogni sorta di birbonate con danno dei cittadini brasiliani e crearono così una cattiva fama a se medesimi ed ai loro connazionali, fama che in certi luoghi dura tuttora.

Quando più tardi colla grande emigrazione si svilupparono rapidamente le colonie italiane i nuovi arrivati, venuti dal Veneto, dal Tirolo, dal Trentino, dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Toscana, erano considerati dal popolo brasiliano come tanti briganti, dopo il tristo esperimento fatto degli italiani di cui sopra abbiamo parlato. Conoscendo i nuovi coloni italiani che i brasiliani vedevano di mal occhio gl'italiani, per le cause su accennate, poveri, analfabeti e timidi com'erano, non c'è da stupirsi che talvolta evitassero di proclamare altamente la loro italianità per schivare delle noie. Si aggiunga poi che alcuni consoli e molti agenti consolari d'Italia poco si curavano degli emigrati. Questi derelitti per un poco pazientavano, ma poi scoppiavano in invettive contro qualche funzionario che non tutelava sufficientemente i propri connazionali, perciò non deve fare meraviglia che i figli di italiani abbiano manifestato dello sdegno di essere considerati italiani, poichè in quei tempi italiano voleva dire essere mal visto dai brasiliani e spesso anche dai rappresentanti del Governo italiano ai quali davan noia *i piagnistei dei nostri poveri contadini*. Qualche console non trovava il tempo di attendere ai reclami dei coloni, perchè poveri; ma aveva delle settimane intiere da dedicare allo sport, ai banchetti, a visite in casa di cittadini tedeschi o austriaci, perchè ricchi. Questi signori consoli sentivano, per esempio, la necessità di intervenire alla partenza dal Brasile dei primi soldati tedeschi per la guerra, ma sapevano squagliarsi quando i primi soldati italiani partivano dal Brasile per difendere la patria. Come può il Sig. Luciani stupirsi e bollare così a fuoco gl'italiani emigrati che non partirono per la guerra, se i consoli stessi spesso colla loro condotta furono i primi a dar poca importanza alla par-

tenza per la guerra dei nostri connazionali? Non basta. La maggior parte degli italiani che stanno in Brasile, vi andarono poveri. Molti di loro lasciarono la Patria senza che essa li tutelasse. Questi italiani colle sole proprie forze, colla loro buona volontà, sobrietà e costanza, seppero vincere i più gravi ostacoli, e seppero prepararsi un felice avvenire. Proprio mentre stavano vedendo sorgere l'alba di giorni migliori, dopo tante avversità, scoppiò la guerra, e subito piovero da ogni parte ordini dei consoli ed agenti consolari, chiamando gl'italiani emigrati alle armi. Ma come! diceva qualcuno, quel console e quell'agente consolare che non mi vollero ricevere quando ricorrevi a loro per protezione, che mi hanno finora trattato come straniero, si ricordano che io sono italiano solamente ora per mandarmi al macello, mentre debbo abbandonare la moglie ed i figli piccoli senza sostegno in questi luoghi ove non ci sarà chi pensa a loro? Chiami l'Italia alle armi gl'imboscati che si fanno milionari, e quando non vi saranno più imboscati partirò anch'io.

Così parlavano certi figli di italiani, fortunatamente pochi, nati in Brasile, che vivranno in Brasile e che non andranno mai in Italia.

* * *

La lingua parlata dagli emigrati italiani in Brasile è l'italiano. E' vero che in casa e nel paese ove abitano parlano rispettivamente il loro dialetto veneto, lombardo, tirolese, friulano, emiliano, toscano ecc.; ma questo lo fanno anche i nostri italiani qui in Italia e nessuno ci trova a ridire. Quando poi gli emigrati sono gente istruita, come sono anche molti figli di italiani, allora parlano l'italiano, specialmente quando trattano con italiani

che non sono della loro provincia. Il fatto sta che in S. Paolo, in S. Catarina, nel Paraná ed in Rio Grande do Sul i nostri emigrati parlano quasi sempre o l'italiano o il loro dialetto, e pochissimo il portoghese, con buona pace dell'Ambasciatore Luciani che asserisce il contrario. Nè è vero che l'emigrato italiano sia tanto facile a snazionalizzarsi. Una prova l'abbiamo avuta nel tempo della guerra. Quanti dei vecchi italiani, che da 45 e più anni si trovano in Brasile, manifestarono il migliore e più sincero patriottismo, non solo coi sussidi agli orfani di guerra, ai profughi, alla Croce rossa, non solo lasciando partire i figli volontari per la guerra, ma facendo questioni, polemiche e difendendo i diritti dell'Italia coi vicini coloni tedeschi, austriaci e tirolesi. Bisognava vedere con che ardore si voleva che l'Italia vincesse, con che piacere si leggevano le buone notizie della nostra guerra e con che dolore si apprendevano quelle tristi! Fu la guerra a rivelarci come il colono italiano, sotto la sua aria di bonomia e di apparente noncuranza, nasconde un patriottismo a tutta prova, pronto a manifestarsi, non solo a parole, ma a fatti degni di un gran popolo.

*
*
*

Nella zona coloniale italiana, vi è un grave male cui il Luciani non accenna per il solo motivo che non lo potè conoscere. E' lo sfruttamento spietato dei negozianti a danno del contadino. I negozianti vendono tutto carissimo al colono e pretendono poi che il colono ceda loro i propri prodotti per nulla o quasi. E così fecero di fatto per molto tempo nel quale il contadino lavorò e sudò per ingrassarli ed arricchirli. I contadini potevano lavorare quanto volevano e portare tutti

i loro prodotti ai negozianti, chè alla fine dell'anno erano certi di trovare nel loro registro un debito verso i loro terribili succhioni. Questo stato di cose durò fino a tanto che per impulso o per iniziativa di sacerdoti o di altre persone oneste si fondarono delle latterie, delle cantine, dei frigoriferi o delle fabbriche per la lavorazione della carne di porco nelle colonie italiane; allora si ebbe una nuova era per i nostri coloni. Il benessere incominciò ad entrare nelle case degli italiani; la guerra, facendo crescere il prezzo dei prodotti coloniali, fu causa dell'agiatezza e perfino della ricchezza di molte famiglie dei nostri connazionali.

Un'altra piaga non toccata dal Luciani è il maltrattamento dei nostri coloni per parte di certe autorità municipali brasiliane: Certi intendenti o subintendenti sono come tanti Don Rodrigo e governano il municipio colla prepotenza e colla più flagrante ingiustizia. Basta che un colono italiano non sia elettore, perchè riceva dei soprusi. Egli, in qualunque questione coi brasiliani o con altri italiani elettori, avrà sempre torto davanti all'autorità, sebbene in realtà abbia tutte le ragioni del mondo. In tutti questi casi, ci sarebbero voluti dei consoli od agenti consolari zelanti per far rispettare i nostri emigrati, come era giusto; ma molti consoli dormivano e alcuni agenti consolari facevano i banchieri od erano assorbiti da altri impieghi. I nostri emigrati non avevano altro appoggio o difesa che i propri parroci i quali disinteressatamente, seguendo il programma ricevuto da Monsignor Scalabrini di felice memoria, davano tutta la loro opera per l'assistenza degli italiani. Fu così che molte lacrime furono terse, fu così che la pace riapparve in certe famiglie e fu coll'appoggio e col consiglio del missionario che i nostri connazionali seppero vi-

vere onestamente, laboriosamente, con parsimonia, osservando le leggi locali, rendendosi poi degni di tutta la stima e dell'amore di quei brasiliani stessi che da prima tanto avevano odiato e disprezzato l'italiano.

* * *

Nella sua relazione l'Ambasciatore Luciani parla dei rimedi da apportare al pericolo di assorbimento dell'italiano emigrato per parte del prevalente elemento brasiliano. Egli cita quattro rimedi, i quali non vogliamo discutere, ma ne lascia nella penna qualcuno che non sarebbe male far conoscere. Perchè non far parola dell'opera costante dei missionari italiani e suggerire qualche disposizione per coordinarla con quella dei consoli ed agenti consolari ed ottenere così più facilmente, colle forze unite, lo stesso fine della conservazione dell'italianità fra i nostri emigrati? Perchè non accennare all'utilità della cooperazione nel fondare e conservare scuole italiane? Quanti sacrifici di meno farebbero i nostri connazionali ed i nostri missionari e quanto maggior profitto ne avrebbero gli emigrati e quanto decoro ne verrebbe alla patria! I nostri missionari tengono o dirigono scuole serali, aprono scuole o collegi ove s'insegna l'italiano; e quante fatiche e sacrifici costino tutte queste varie opere lo sa solo chi ha dovuto lottare per farle trionfare. Ci vuole il locale per le scuole e, quando non lo si può avere, il missionario invita il maestro a fare scuola nelle chiese. Bisogna trovare i maestri. E allora il missionario raduna i più istruiti fra i coloni, li istruisce meglio, insegna un po' di metodo ed un bel giorno ti apre delle scuole ove l'italiano s'impara correttamente.

Ci vogliono sacrifici per pagare i maestri, ma il missionario sa risolvere e vincere anche queste difficoltà e le

scuole, una volta aperte, funzionano e continuano a dare i loro frutti di istruzione italiana. Dirà qualcuno: ma queste sono ancora scuole alla buona! Sì, ma s'impara a leggere e scrivere l'italiano come in Italia e se non si fanno delle cose grandiose, è perchè nessuno ci aiuta.

E i rappresentanti dell'Italia? Oh quelli talvolta non sanno nemmeno che ci sia chi lavora al bene dell'Italia, anzi ve n'è qualcuno che non vorrebbe nemmeno che i missionari facessero qualche cosa da sè, per timore di far brutta figura in confronto con certi preti, della cui opera però si servirebbero volentieri per farsene belli davanti alle loro autorità.

Una della cause che molto ostacola la snazionalizzazione dei nostri emigrati sta nella conservazione degli antichi usi o costumi che i coloni portarono dall'Italia al Brasile. I canti popolari, le lodi che si cantano in chiesa, le funzioni religiose, le feste, le prediche fatte in italiano, sono tanti mezzi per tenere legati i nostri connazionali alla patria, della quale si ricordano sempre con affetto e dove i vecchi coloni tornerebbero volentieri a finire la loro vita, se difficoltà insormontabili non impedissero l'effettuazione dei loro sogni.

Non è poi da accettarsi il consiglio che il Luciani, sulla scorta di personalità autorevoli, ci vorrebbe dare, quello di inviare al Brasile soltanto operai specializzati e capi officina, escludendo le masse di lavoratori. Ci vogliono gli uni e gli altri, quelli per dirigere e sviluppare le industrie portandole al loro più alto grado di progresso e questi per concorrere col loro braccio ad eseguire quanto l'industria richiede dalla mano d'opera. Ma anche in questo caso non basta mandare le masse di lavoratori, gli operai specializzati ed i capi officina alla ventura,

ma bisogna indirizzarli in certi luoghi prestabiliti, adatti all'industria; bisogna che siano coadiuvati da forti capitali e favoriti da istituti bancari italiani ecc. L'Italia non deve più lasciar partire i suoi figli da soli, ma farli seguire da tutto ciò che può concorrere a formarne il benessere materiale, morale e spirituale. Ci vuole dell'organizzazione, dell'unione; bisogna far scomparire quelle invidie e quelle gelosie che purtroppo sono la debolezza della gente nostra e allora, certamente, l'emigrazione non sarà tutta a detrimento dell'Italia, ma apporterà con sé dei vantaggi molto grandi, ben più grandi di quel che lascia credere l'Ambasciatore Luciani. Fra questi vantaggi vi è quello dei contributi dei connazionali a prestiti e ad opere di soccorso. Gli italiani hanno dato molto pel prestito, non per farsi perdonare la renitenza al servizio militare, ma per vero patriottismo; poichè io vidi molti prendere cartelle del prestito, senza preoccuparsi dell'interesse che avrebbero ricevuto e quasi a fondo perduto, pur di poter aiutare la patria che essi sapevano versare in strettezze.

Non valeva la pena che l'Amb. Luciani rilevasse l'attività di certi diplo-

matici nostri per far propaganda pel prestito, poichè in questo caso essi non hanno fatto che il proprio dovere; ma, già che il rilievo vi fu, il Sig. Luciani avrebbe dovuto, ad onor del vero, cercare di completarlo, dando a conoscere anche l'attività del clero italiano che in Brasile, pur senza averne l'obbligo, fece molto più di certi rappresentanti diplomatici e consolari, non solo pel prestito, ma pei profughi, per gli orfani di guerra, pro Croce rossa, pro mutilati ecc.

Queste osservazioni noi le abbiamo fatte, non per il gusto di contraddire, ma per far risaltare meglio le condizioni vere degli italiani nel Brasile, condizioni poco note in tutta Italia e che dovrebbero invece essere ampiamente diffuse dappertutto, al fine di poter creare una corrente di maggior simpatia fra gli italiani e i brasiliani e potere così, pei nuovi vincoli di amicizia fra l'Italia ed il Brasile, incanalare il nostro movimento emigratorio verso la grande Repubblica Sudamericana ove, più che in qualunque parte del mondo, l'Italia e gl'italiani, pur cooperando alla sua grandezza, troveranno un campo propizio di attività e di progresso.

Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

Possiamo sentirci ben lieti ed orgogliosi di non avere giammai affermato invano che l'emigrato guidato ed assistito dal sacerdote connazionale supera anche nell'opera di beneficenza i fratelli lontani. I fatti hanno pienamente dimostrata la verità del nostro asserto. Una nuova prova l'abbiamo oggi nella generosa offerta di lire tremila fatta dalle 500 famiglie dell'En-

cantado per i bambini affamati dell'Austria.

Questa loro offerta riempie di consolazione l'animo nostro, perchè fa giungere il totale delle loro elargizioni per le vittime della guerra a lire quindicimila, frutto di una popolazione quanto religiosa altrettanto laboriosa, quanto povera di danaro altrettanto ricca di verace amor patrio. L'esempio di quella

piccola colonia italiana che dà senza preoccuparsi di sé, senza pensare al domani, che dà facendo persino privazioni e vivendo con il lavoro giornaliero del suolo, è veramente mirabile e per sé solo eloquentissimo. Giunga dunque a quel popolo l'attestato di chi oggi, scrivendo di lui, si compiace giustamente di essere stato testimonia per circa dieci anni dei loro sentimenti si edificanti e fecondi e che gode di fargli avere ancora una volta il premio più ambito: la parola riconoscente del Pontefice Sommo.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vatic., 17 Nov. 1920.

Rev.mo Padre,

Novello fiore della carità che regna tra coteste popolazioni, è stata recentemente presentata all'Augusto Pontefice la somma cospicua di tremila lire, che i buoni emigrati italiani dell'Encantado, commossi al gemito pietoso dei bambini poveri dell'Europa Centrale, hanno voluto offrire al Vicario di Gesù Cristo, perchè siano lenite le sofferenze e salva la vita di quelle innocenti vittime della guerra.

Sua Santità si è degnata accogliere con gradimento l'offerta generosa della cristiana pietà di cotesta Colonia; e mentre ha disposto perchè le tremila lire siano erogate nel senso desiderato dagli oblatori, si è compiaciuta impartire a lei e a tutti i fedeli della colonia, in attestato di paterna benevolenza e in auspicio delle celesti ricompense, l'implorata Apostolica Benedizione.

Con sensi di distinta e sincera stima mi pregio rafferarmarmi

della P. V. Aff.mo nel Signore
PIETRO CARD. GASPARRI

Rev.do F. Giorgio Cavigliolo
Encantado - Rio Grande do Sud - Brasile.

*
**

Con edificante e commovente pensiero risposero altresì all'appello di Sua Santità, a favore dei bambini poveri, gli alunni della scuola parrocchiale dell'Encantado con lire sessantatre. Giunga ai piccoli benefattori e specie alla direttrice della scuola la parola benedicente del Santo Padre e l'attestato nostro di sincera lode ed ammirazione.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vatic., 1° Ott. 1920.

Il gemito dei bambini dell'Europa Centrale che muoiono di fame e di freddo, ed il fervido appello che a loro favore è stato lanciato dal Santo Padre, hanno trovato un'eco pietosa nel cuore della S. V. e l'hanno mossa ad offrire generosamente al Papa per la salvezza dei bambini medesimi, la somma di L. 63.

L'Augusto Pontefice si è compiaciuto di sì fiorita carità; e, Vicario di quel Dio misericordioso che viene cristianamente onorato nelle persone doloranti di quegli innocenti angioletti, prega a lei centuplicate ricompense celesti, impartendo di cuore alla S. V. e a tutti i suoi cari l'implorata Apostolica benedizione.

Della S. V.

Dev.mo per servirla
PIETRO CARD. GASPARRI

Reverenda Suor Maria Regina
Encantado - Rio Grande do Sud - Brasile.

*
**

Un'altra prova consolantissima della carità patria dei nostri emigrati l'abbiamo avuta in occasione del terre-

moto toscano, per le cui vittime essi hanno dato a tutt'oggi L. 43,619 raccolte negli Stati Uniti e precisamente nelle nostre missioni di

Boston Mass.	L.	8100,40
New York Madonna di Pompei	»	5260,00
» S. Gioachino	»	7630,00
Providence	»	2774,65
Chicago Madonna Incoronata	»	2630,00
» Angelo Custode	»	2500,00
» S. Michele	»	1183,50
» Madonna Addolorata	»	2390,00
East Boston	»	2327,55
Bristol K. Y.	*	1841,00
Thornton K. Y.	»	1709,50
Somerville Mass.	»	1367,60
Buffalo	»	1315,00

Totale L. 41029,20

Questa somma fu spedita all'Emo Card. Maffi, parte per mezzo nostro e parte direttamente dai nostri confratelli.

Così pure i padri delle chiese dello Spirito Santo e di S. Bartolomeo in Providence R. Y. hanno raccolto allo stesso scopo e consegnate all'ambasciatore italiano Barone Avezzana il 26 settembre u. s. L. 2590,00

Somma complessiva L. 43619,20

Con il plauso e l'incoraggiamento nostro giunga ai confratelli e agli emigrati la parola della riconoscenza e della lode dell'Illustre Arcivescovo di Pisa, interprete dei sentimenti di tanti beneficiati.

Mandiamo altresì una parola di lode e di congratulazione ai dilette emigrati del Rio Grande del Sud, i quali, come

rileviamo dai giornali locali, continuano a fare offerte per gli orfani della guerra e per le vittime del terremoto. Ne daremo esatta relazione quando ne avremo ricevuta notizia dai confratelli, ai quali particolarmente mandiamo felicitazioni e ringraziamenti cordialissimi.

Pisa, 23 Nov. 1920.

Rev.mo Padre,

Raccolte dai suoi Missionari tra i fratelli nostri lontani ma sempre memori della Patria e di quanti qui hanno dolore, io ricevetti da Lei la grande carità di L. 5000 — con lettera 14 ottobre da Roma, L. 4890 — con lettera 13 ottobre da Chicago del P. Ciusoletti, formata per L. 2500 dalla Parrocchia del S. Angelo Custode e per L. 2390 dalla Parrocchia di S. M. Addolorata L. 31139,20 con altra 20 corrente da Roma.

L. 41029,20 adunque, in totale, che in parte ho già distribuite e in parte sto erogando sopra sventure, che davvero inteneriscono a pietà. Da parte mia e da parte di tutti i beneficiati, grazie, Revmo Padre, e quest'altra carità compia, nella sua bontà, di ringraziare, per me e per i beneficiati, i RRmi Parrocchi colle rispettive popolazioni, che in modo così grande ci hanno dato l'esempio, la edificazione e il soccorso della carità. A tutti benedico nel Signore.

E gradisca che con ossequio riconoscente di Lei, Padre Revmo, mi riconfermi

Devotissimo
P. Card. MAFFI
Arciv. di Pisa.

Relazione riassuntiva dell'apostolato finanziario pro Patria durante la guerra

NORD AMERICA — STATI UNITI

N. d'ord.	Missioni	Mittente	Per orfani di guerra	Per le fam. soldati richiamati	Per i Profughi	Per l'Esercito	Data	Tramite pel recapito
1	M. Pompei - New York	P. Demo A.	1147,50	3912,04	2500 —		Nov. 1917	S. Sede
2	S. Gioachino - New York	P. V. Iannuzzi	767 —		1500 —		Febb. 1916 1917	Gior. « Italiano in America » Comitato locale S. Sede
3	S. Raffaele - New York	P. G. Moretto	76,50				Nov. 1917	Delegato Apost. S. Sede
4	S. Cuore - Boston Mass	P. V. Gregori	6037 —		1200 —		1915-1919	S. Sede S. Sede - Casa D. Provvid. Como - Carl. Maffi - Princ. Udine - Arc. Nasalli Rocca Vesc. di Piac. - P. Semeria
5	S. Pietro - Siracusa N. Y.	P. Pio Parolin	720,22		650 —	5497,22	1919	Comitato Boston - Arc. Nasalli Rocca - Mons. Ottolami
6	M. del Carmine - Utica N. Y.	P. G. Formia	941,75				1917	Cons. italiano a Boston
7	Sp. Santo - Providence R. Y.	P. D. Bellioni	2023,50				Nov. 1917 1917-1918	S. Sede S. Sede - da sé
8	M. del Carmine - Bristol R. Y.	P. G. Poia		100000 —	20500 —		1-15-1918	S. Sede
9	S. Antonio - Buffalo N. Y.	P. A. Strazzoni	2383,50				Nov. 1917 1917-1917	Groce R. Americana Min. Int. - p. l'Amb. Macchi
10	S. Bartolomeo - Silver Lake R. Y.	P. V. Cangiario	210 —		2300 —		1917	S. Sede
11	S. Lazzaro - East Boston Mass	P. L. Toma	1386,38				Giugno 1918	S. Sede
12	S. Tarciso - Flaminghan Mass	P. P. Maschi	390,80				»	S. Sede
13	S. Antonio - Sommerville Mass	P. N. Properi			500 —		Aprile 1918	S. Sede
14	S. Antonio - Fredonia N. Y.	P. A. Vanoli		6853 —			Marzo 1918	S. Sede
15	S. Michele - New Haven Conn	P. L. Quaglia	2756,80			650 —	Ott. 1917 1917-1918	S. M. Regina Elena S. Sede
16	S. Antonio	P. B. Marenghino	867,50		330000 —		»	Min. Orlando - Amb. Macchi
17	S. Angeli Custodi - Chicago Ill	P. F. Chenuil			1535 —		Marzo 1918	S. Sede
18	»	P. M. Ciufoletti			50 —		1917-1918-1919	S. Sede - Comm. Pericoli
19	S. Michele	P. D. Angeli			20 —		1918	S. Sede
20	M. Pompei	P. P. Barabino			3900 —		Febb. 1918	S. Sede
21	M. Addolorata	P. G. Camberra			1139,80		Nov. 1917	Comitato locale - Chicago
			19718,45	110765,64	364884,80	6147,22		

SUD AMERICA — BRASILE

1	Corriere d'Italia - Bento Gonçalves R. G. Sud.	P. E. Poggi e P. C. Porrini	100000 —	1917-1919	S. Sede - Amb. Luciani - De-Bosdari
2	»	»	3160 —	1918	S. Sede
3	»	P. G. Costanzo	3000 —	1917-1918	S. Sede
4	»	»	3973 —	1917	S. Sede
5	S. Antonio - Bellavista.	»	3000 —	Magg. 1920	S. M. Il Re
6	S. Pietro - Encantado.	P. G. Cavigliolo	6500 —	1917-1919	S. Sede
7	»	»	1850 —	Sett. 1915	Cons. Ital. Beverini - Porto Alegre
8	»	Suore	350 —	Nov. 1915	Comitato Porto Alegre
9	S. Antonio - Scuola Parrocch. Encantado	P. E. Preti	100 —	1919	Unione Magistrale italiana
10	S. Antonio - Guapore.	»	230 —	1917	S. Sede
11	Madonna Rosario - Protaelo Alves	P. A. Scraglia	300 —	Sett. 1918	Mons. Vescovo - Belluno
12	»	»	2774 —	Marzo 1918	Unione Magistrale italiana
13	S. Cuore - Nova Bassano.	P. G. Pandolfi	1666,70	»	S. Sede
14	S. G. Battista - Nova Brescia.	P. G. Morelli	1898 —	»	S. Sede
15	S. Felicidade - Curitiba Parana	P. G. Mamini e Coufratelli	1298 —	Nov. 1918	Mons. Vescovo di Belluno
16	»	»	1900 —	»	S. Sede
17	»	»	175 —	»	S. Sede - Cons. it. di Curitiba
18	»	»	3232 —	1919	Unione Magistrale
19	»	»	18001,70	1919	Unione Magistrale
20	»	»	115203 —	»	»
21	»	»	2200 —	»	»
22	»	»	18001,70	»	»

SUPPLEMENTO DI OFFERTE

trasmesse al Comitato di Milano - Giugno 1918. - L. 1000 —
 » al Cons. ital. Porto Alegre - Febbraio 1917 » 913,75
 » al Cons. ital. Porto Alegre - Febbraio 1917 » 170 —
 2088,75

Pro Patria:

M. Pompei - P. A. Demo » al Comitato locale New York - 1916 » 2765 —
 S. Pietro - Encantado - P. G. Cavigliolo » al Comitato centrale Genova - 1915 »
 » al Cons. ital. Porto Alegre - Nov. 1915. » 687 —

di riportare L. 0885,75
 3452 —

(segue a tergo)

Note illustrative



Il linguaggio delle cifre che abbiamo qui sopra esposte per dare un quadro riassuntivo delle somme raccolte nelle nostre missioni per i bisogni nazionali e per le vittime della guerra, sarebbe stato assai più eloquente *se avessimo potuto avere la relazione completa* di quanto è stato fatto dai nostri missionari e dagli emigrati durante la guerra. Anzi tale linguaggio diverrebbe oggi anche più efficace se, a fianco delle cifre, avessimo pubblicati gli encomii rivolti dalla stampa e dalle Autorità italiane e straniere ai confratelli ed agli oblatori.

Pur lasciando da parte tali luminose ed illustri testimonianze, a persuadere sempre meglio il lettore dello zelo anche patriottico dei missionari e del gran bene che possono fare e che realmente fanno tra gli italiani all'estero, ricordiamo che essi, oltre all'aver raccolte le qui sopra registrate somme, cooperarono potentemente a raccoglierne altre assai superiori di queste prestando del tutto gratuitamente l'opera loro, specie alla Croce Rossa Italiana e Americana, nonchè a tutti quei Comitati di soccorso formati nelle loro missioni, coadiuvandoli mirabilmente non tanto con la loro opera materiale, quanto con quella morale. Si servirono all'uopo di tutte le loro risorse, specie di quella del loro forte ascendente sul popolo.

A dimostrarlo basterebbe ricordare le solenni funzioni religiose celebrate entro e fuori delle nostre chiese per auspicare la vittoria, per festeggiarla, e soprattutto per confortare i connazionali, incoraggiare le reclute e pregare pace ai caduti. Basterebbe ricordare i proclami pubblicati e le circolari stampate per invitare il popolo alla preghiera, alla fiducia in Dio e nella

Nazione e all'omaggio verso varie missioni italiane recatesi in America principalmente durante la guerra, nonchè gli onori resi ad esse dai nostri missionari. Ma soprattutto basterebbe rammentare l'apostolato da essi compiuto con la stampa per mezzo dei propri ed altrui giornali. Esso fu una delle loro migliori manifestazioni di verace amor patrio, ed uno dei mezzi più efficaci a scaldar fortemente il cuore dei connazionali in favore della causa italiana, riuscendo assai bene se non a distruggere certo a inaridire quella ostinata campagna creata e sostenuta all'estero con ogni sforzo dai nostri nemici contro la povera Italia.

Il cortese lettore, nel prendere cognizione del nostro apostolato Pro Patria, deve anche tener presente l'esiguo numero dei membri dell'Istituto Scalabriniano e perciò il loro ingente lavoro sacerdotale, il quale impedisce ad essi di consacrarsi, come vorrebbero, con maggior slancio e costanza alle altre opere civili sia pure di beneficenza.

E deve altresì riflettere che le popolazioni delle nostre missioni, negli Stati Uniti sono formate generalmente da operai che vivono alla giornata e nel Brasile da famiglie agricole le quali per soprapiù si trovano in luoghi privi di strade e di ponti e perciò di commercio assai limitato.

Eppure esse hanno dato in opere di carità somme relativamente ingenti considerata la loro condizione e specialmente i luoghi dove per lo più vivono.

Ma ciò che soprattutto ha rese preziose le loro numerose offerte, fatte a vantaggio delle vittime della guerra, è stata la generosità, la spontaneità e slancio con cui le han date; per cui non dubitiamo punto di paragonare ciò ai cristiani dei tempi apostolici.

Di questa mirabile corresponsabilità morale

al grido della Patria ed alla voce della Chiesa per le vittime della guerra dimostrata a gara dai nostri missionari e dai diletti emigrati demmo dettagliata relazione nei passati N.ri di questo periodico, e ci terremo ben onorati se qualcuno, ignorandola, ci inviterà a spedirgli tali numeri arretrati.

Meritamente lieti dei nostri felici successi, invitiamo tutti a benedire la memoria illustre del Padre degli emigrati Monsignor G. B. Scalabrini, per la cui Opera e mercè lo zelo dei confratelli, cui rispose generosamente il cuore degli emigrati, fu possibile ottenere un sì consolante risultato per la patria nostra e particolarmente per le povere vittime della guerra.

UTILE A SAPERSI

Negli Stati Uniti d'America le Autorità dell'Immigrazione si lamentano che la destinazione di quasi il novanta per cento degli immigrati vien fatta per consiglio di parenti oppure di amici dei nuovi arrivati nella patria adottiva. E le ragioni che spingono le Autorità a disapprovare tale metodo di distribuzione sono tra le molte le due seguenti: che gli immigrati, fiduciosi nei suggerimenti e consigli dei loro parenti od amici, vanno a cercare impiego dove men lo trovano; e in secondo luogo che, molti immigrati si inurbano mentre sarebbero eccellenti contadini e buoni coltivatori del fertilissimo suolo della campagna vergine americana. Le statistiche infatti mostrano che più del 30 per cento di coloro che sbarcano a New-York si sono in questa stessa grande megalopoli ormai molto popolata, e l'Autorità d'immigrazione

è lieta di dichiarare che adesso gli emigrati cambiano assai più raramente il loro domicilio.

È pure lieta la stessa Autorità di constatare che presentemente gli immigrati si stabiliscono permanentemente colle loro famiglie nello stesso luogo di arrivo, ove subito cercano i mezzi più opportuni per sostenere la propria vita e migliorare le loro condizioni economiche. E il governo americano apprezza molto questa loro manifestazione di buona volontà, ma si affretta a far conoscere che esso non permetterà mai che nella pacifica Repubblica entrino elementi bolscevistici ed uomini oziosi e disordinati. Anzi, per essere sicura che elementi perturbatori non s'introducano nella tranquilla Nazione, ha dato vita ad una commissione internazionale con piena autorità di fare eseguire tutte le leggi riguardanti l'immigrazione.

Inoltre affinché gli uomini di buoni costumi e di grande ingegno siano sempre più incoraggiati ad immigrare ed a restare durevolmente nell'ospitale Repubblica, il governo americano ha già raccomandato alla stampa di descrivere le sofferenze e miserie che affliggono l'Europa in questo periodo di crisi e di incessanti perturbazioni, conseguenze della guerra.

(Dal giornale *La Voce del Popolo*, di Detroit Mich., del 19 nov. 1920).

Un parere riguardo all'emigrazione

NEGLI STATI UNITI

Il signor William St. Barr, Presidente del consiglio internazionale di Emigrazione, in una conferenza ultimamente tenuta nella grande metropoli di New-York, chiaramente affermò che il popolo emigrato negli Stati

Pro Torre invase:

G. Battista - Nova Bre-

Pietro - Encantado

Pietro - Encantado

Pro br:

ucantade

ucantade

ucantade

Uniti d'America è assai ossequente alle leggi, molto industrioso ed economico. Esso per queste ed altre sue belle doti, migliora ogni dì più le sue condizioni morali e materiali e coopera efficacemente alla prosperità americana.

Proseguendo poi ad esporre la sua opinione favorevole all'emigrazione, asserisce che nessun'altra nazione del mondo è così profondamente interessata nell'emigrazione come l'America del Nord. Infatti, egli disse, la storia industriale ed economica degli Stati Uniti è in realtà una storia di emigrazione. Secondo il signor William St. Barr, negli Stati Uniti vi sono più di sedici milioni di emigrati; e poiché colà il meraviglioso sviluppo nazionale si deve al lavoro degli abitanti, non v'è dubbio che esso, per un terzo e più, sia dovuto all'instancabile attività dell'emigrato. Quindi è che il *Consiglio tra le rappresentanze in America* si sente in dovere di offrire agli emigrati le più grandi e favorevoli condizioni, affinché essi possano continuare a migliorare la propria sorte nella grande Repubblica Nord-Americana. L'emigrato negli Stati Uniti porta con sé non solo il lavoro e la sua attività materiale, ma anche delle mirabili qualità intellettuali, le quali saranno di non spregievole valore dinanzi agli occhi di quanti hanno a cuore il progresso e la grandezza del paese.

In conclusione, l'oratore invitò tutti i rappresentanti delle diverse razze emigrate colà a prendere in seria considerazione il grande problema dell'emigrazione e a risolverlo nel miglior modo possibile, cercando specialmente di procurare lavoro agli emigrati, non che scegliendo con diligenza l'elemento emigratorio. Il conferenziere poi desidererebbe che le masse emigratorie venissero americanizzate il più presto possibile. (Dall'*Italiano in America*). New-York, agosto 1920.

Gli emigrati italiani sono trascurati

In uno dei primi numeri del nuovo ed unico giornale cattolico quotidiano inglese degli Stati Uniti, il « Daily American Tribune » del 30 luglio 1920 si riferisce un'intervista col Rev. Grivetti, direttore dell'« Italica Gens » in New York.

Spiegando il lavoro multiforme ed assiduo della benemerita e patriottica istituzione, il Grivetti afferma che l'America (la quale specialmente gode i benefici provenienti da tante e tante migliaia di cittadini operosi ed abili) ha fatto pochissimo o nulla per assistere l'« Italica Gens ».

Interessate è il commento del giornale all'intervista del Grivetti; lo riferiamo per intero: « Soltanto pochi anni or sono lo scrittore che avesse osato esprimere l'opinione che gli Immigrati (Italiani, Tedeschi ecc.) venivano trascurati dai loro fratelli cattolici, avrebbe dovuto prepararsi a ricevere un torrente di proteste dalle pubblicazioni cattoliche inglesi. Ora invece il N. C. W. C. (Concilio Nazionale Cattolico di guerra) organo ufficiale della gerarchia, conferma le vedute degli audaci scrittori ».

L'intervista del Grivetti fu appunto pubblicata dal N. C. W. C. (1).

(1) Dall'ultimo numero del Bollettino del « National Catholic War Council » si apprende che la Gerarchia cattolica degli Stati Uniti, raccolta a congresso in Washington, D. C., deliberò d'istituire un ufficio speciale che si occupi della tutela degli Emigrati ai porti di sbarco e all'interno.

Scopo di quest'Ufficio è di coordinare l'attività delle diverse associazioni esistenti e aiutarle finanziariamente e moralmente.

IL SOLDATO ITALIANO

NELL'ESERCITO DEGLI STATI UNITI



Il P. Aurelio Palmieri pubblica nel *Carroccio* del 20 maggio 1920 un interessante articolo inglese sulla parte avuta dal soldato italiano e italo-americano nell'esercito della Repubblica. Egli desume i suoi dati dalle statistiche e dai documenti dell'Ufficio centrale di assicurazione di guerra (Bureau of War Risk's Insurance). Riasumiamo qui l'articolo del Palmieri.

« Gli Italiani nell'esercito americano rappresentano la percentuale più alta tra tutte le altre nazioni, sia per numero di soldati, che per numero di morti. Giorgio Creel, ex-direttore dell'Ufficio di informazione pubblica, scriveva nel marzo del 1919: « Gli Italiani costituiscono solamente il 4 per cento della popolazione degli Stati Uniti, ma la lista dei morti di guerra dimostra che il 10 per cento di essi portano nomi italiani.

Più che 300.000 italiani sono registrati nelle liste dell'esercito, e nella zona di guerra essi dimostrano la più grande devozione per la loro patria adottiva. Non c'era cantiere, officina, fabbrica di munizioni, o di aeroplani dove l'Italiano non avesse una parte importante. Essi hanno mostrato la massima lealtà agli Stati Uniti », (*Everybody's Magazine*, March 1919). La percentuale più alta di soldati è data dalla provincia di Teramo.

Spigolando le lettere dei soldati e delle loro famiglie conservate negli archivi dello stesso ufficio di assicurazione, il Palmieri trova prove sincere e toccanti del patriottismo degli Italiani, del loro amore per l'Italia e l'America contro il cui comune nemico combattono e muoiono volentieri. Queste lettere rivelano anche la

intima religiosità degli Italiani, che si manifesta specialmente nei momenti solenni e critici della vita. Esse sono piene di confidenza in Dio e nelle preghiere della famiglia, specialmente della mamma. Anche gli affetti domestici vi trovano espressione delicata, commovente, e spesso leggendo quelle lettere sgrammaticate e mal scritte le lagrime sgorgano spontanee dagli occhi. In tutte predomina un sentimento di rassegnazione e sicurezza veramente nobile: la morte viene accettata volentieri, non soltanto per la santità della causa, ma anche perchè l'avvenire della famiglia e dei parenti non è compromesso dalla dipartita del loro caro soldatino. Anzi, se essi muoiono, i superstiti diventeranno... ricchi !!

Un contadino abruzzese scrive a sua moglie: « T'informo che ho preso una polizza d'assicurazione per L. 50.000. Se io muoio, tu sarai ricca. Però non andare intorno a dire tutti i fatti nostri ai vicini, come hai l'uso di fare. Potrebbe essere che io non muoia, e allora tu non prenderai nulla. Se muoio tu riceverai L. 50.000. Ti serviranno per allevare ed educare bene Peppino, e di quando in quando ti ricorderai di me ».

I sussidi dati dall'America alle famiglie d'Italia aventi i loro cari nell'esercito americano furono una vera fortuna per la patria nostra. Si calcola che ogni mese giungessero in Italia 30.000 vaglia per un valore superiore a L. 500.000. Certamente vi furono molte irregolarità nella distribuzione e consegna di questi sussidi, e parte di queste si devono alla natura stessa della cosa.

Un servizio così vasto e complesso, non si può organizzare in poco tempo e senza inconvenienti.

Le difficoltà poi derivate dal fatto che spesso i nomi dei soldati, dei beneficiari delle polizze e dei sussidi,

non erano né ben dati dai soldati, né ben scritti dagli impiegati (Termitriche per Termini Imerese, Buci per Poggi, Gin in provincia di Bosola per Albissola provincia di Genova ecc.) furono spesso la causa di dilazioni e disguidi veramente lamentabili.

Però anche in Italia il servizio postale e bancario si mostrò poverissimo e antipaticamente burocratico e minuzioso.

Cinematografia ed Emigrazione

L'Avvocato Rinaldo Deville Zardemat ha creato negli Stati Uniti una casa italiana di pellicole cinematografiche, ed apre la serie delle sue creazioni con una film « La scoperta di New York » illustrativa delle diverse manifestazioni della vita degli italiani di New York, la più grande città italiana del mondo (1). In un suo articolo comparso sul « Carroccio » del giugno scorso il Deville spiega così lo scopo e il significato della sua impresa: Nella mia film non compaiono soltanto alcune figure di uomini che per rettitudine di carattere o per laboriosità onesta abbiano saputo eccellere, ma si agitano e si muovono migliaia e decine di migliaia d'italiani, si vedono le grandi folle proiettate sullo schermo, passano i lavoratori, i risparmiatori, passano quei cari nostri fratelli immigrati, che spesso assai più dei « Prominenti », sono leali, onesti, generosi, ospitali, che danno senza attendere né premi, né croci, che credono, che si sacrificano,

che si immolano con un sorriso buono e sereno, e che sento di amare con profonda tenerezza, sento rispettare con profondo amore. Dal giorno dello sbarco, attraverso le forme della più svariata attività, nel lavoro, nel commercio, nell'industria, sul mare e sulla terra, nella vita politica e in quella familiare, nelle scuole, nelle chiese, nella società, nell'estrinsecazione della vita e sulla ribalta dei teatri, l'Italiano compare in tutta la sua multiforme operosità. E' una grande rivista italo-americana, è un grandioso volume che viene sfogliato in questa film allo spettatore. La geniale e opportunissima iniziativa dell'Avv. Deville merita il plauso e l'appoggio di tutti gli Italiani d'America.

NOTIZIA IMPORTANTE

Togliamo dall'*Italiano in America* di New York che le scuole cattoliche degli Stati Uniti sono frequentate dal 63 per cento della gioventù e che tale percentuale è sempre in aumento per l'attività costante del clero e del laicato. Ci auguriamo non lontano il giorno in cui tutta la gioventù studiosa degli Stati Uniti frequenterà le scuole parrocchiali e ci rallegriamo pure vivissimamente di sì felice progresso additandolo al nostro paese, affinché i connazionali imparino dagli americani, anzi dagli stessi italiani emigrati, a curare con qualsiasi sacrificio la vera e completa educazione dei figli, quella cioè che all'insegnamento civile unisce il religioso, senza del quale essa sarebbe come un corpo in cui fa difetto uno degli organi principali e perciò quindi incapace di formare della gioventù studiosa dei perfetti cittadini.

(1) Attualmente a New-York si trovano circa 1 milione d'italiani.

L'ITALIA ALL'ESTERO

Torino 1898

75

Mons. Giov. Batt. Scalabrini.

(Vedi Num. prec.).

Ora, o signori, è dovere di patrocinare la libertà di emigrare, ma è anche dovere di opporsi alla libertà di far emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse de' proprietari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori. Del resto i difetti della presente legge sulla emigrazione furono riconosciuti e proclamati in diversi ordini del giorno ne' Congressi geografici di Genova, di Roma e di Firenze, furono segnalati da Consoli e agenti diplomatici, e autorevolmente confermati dall'on. Visconti Venosta, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, nella Relazione che precede un pregevole disegno di legge.

« Dacchè entrò in vigore — scrive l'illustre uomo — la legge del 30 dicembre 1888 sulla emigrazione, e man mano che le sue disposizioni venivano applicate, si rese manifesto, coi dati dell'esperienza, che in essa erano numerose le lacune e gravi le imperfezioni, per cui rimaneva aperta la via a deplorabili abusi.

« Sorse quindi vivo il desiderio nel Parlamento e nel Paese, di veder proposti ed approvati provvedimenti meglio in armonia coll'indole della nostra emigrazione, così temporanea come permanente, e tali da sopprimere, o almeno attenuare, i mali che ogni dì si rinnovano, mentre le nostre autorità trovansi sprovviste, o quasi, di rimedi per combatterli ».

Signori, facciamo voti e usiamo di tutta la nostra influenza, perchè il nuovo disegno di legge sulla emigrazione, presentato dall'on. Visconti Venosta e accettato dall'on. Canevaro, attuale Ministro degli Esteri, abbia presto l'approvazione del Parlamento. Si toglieranno così gravi abusi a danno degli emigranti e si colmerà una lacuna piena d'insidie della nostra legislazione.

Altro provvido disegno di legge, al quale non dovrebbe essere più a lungo ritardata la sanzione parlamentare, è quello presentato dall'on. Luzzatti, già Ministro del Tesoro, di concerto co' suoi colleghi Rudini, Visconti Venosta, Sineo e Branca: *Sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani nelle due Americhe.*

Nella copiosa relazione che precede quel disegno di legge, sono enumerati i fatti e i modi per cui i risparmi sudati e a lungo tesoreggiati dai nostri connazionali all'estero, sono sempre decimati dal cambio e dalla trasmissione, per opera di avidi e spesso disonesti

pseudobanchieri. Pur troppo quei poveri risparmi non di rado vanno interamente perduti in uno di quegli atti di brigantaggio bancario non infrequenti laggiù (ove chiunque può improvvisarsi banchiere, anche senza capitale effettivo) e che consistono nel vuotare la cassa e prendere il volo per altri paesi. In un solo anno, e in una sola città del Nord America, si verificarono quattro di tali fughe, e i risparmi perduti dai nostri poveri emigrati vi figuravano complessivamente per L. 200,000!

Basterebbero solo alcuni di questi fatti, e ve ne ha centinaia, per giustificare e dare carattere d'urgenza al provvedimento legislativo escogitato dall'insigne statista padovano, che taglia netto dalle radici tutto il parassitismo che vive e ingrassa de' risparmi altrui, speculando indegnamente sulla ignoranza e buona fede dei lavoratori.

Del pari manchevole e dannosa, se non più, è la legge sul reclutamento dell'esercito applicata ai nostri emigrati, ai loro figli e ai Missionari.

Colla legge sulla emigrazione noi non solo apriamo le porte a chiunque se ne voglia andare, ma lasciamo campo libero a coloro che arruolano la emigrazione stessa e la sollecitano e la spingono con ogni lusinga; con questa sul reclutamento invece chiudiamo la porta in faccia a chiunque degli emigrati volesse far ritorno.

Su questo argomento faccio mie le seguenti considerazioni di un pregevole scrittore di cose coloniali.

E' difficile valutare il male che ha fatto e fa la legge sul reclutamento applicata alla nostra emigrazione transoceanica. Molte voci nel Parlamento e fuori si sono già levate contro di essa, ma finora furono voci nel deserto, perchè la burocrazia tenace e conservatrice in tutti i rami di amministrazione, lo è anche più in quello militare.

Io credo, o signori, che una legge non dev'essere un dogma, nè un'affermazione di principii assoluti, e che non è buona per se e per il modo con cui viene applicata, se non provvede a un bisogno reale, se non reca utilità alcuna, se non è, in una parola, una legge del suo tempo.

La legge attuale sul reclutamento non ha niuna di queste qualità, e si ispira ancora al vecchio militarismo e al tempo in cui, per non pagare ai governi e alla patria il tributo di sangue, molti si rovinavano la salute, altri si mutilavano e altri ancora, ed erano i più, emigravano. Una tal legge non è solo un anacronismo, ma è anche ingiusta e dannosa e aggrava il male che si vorrebbe prevenire.

(*Continua*).

Chiunque desideri avere questo nostro periodico è pregato di mandarci il proprio indirizzo.

LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DI MONS. GEREMIA BONOMELLI



Un nome, una gloria: una gloria per la Chiesa cattolica e per la Patria italiana! E che sia così lo dimostra la venerazione di cui Mons. Geremia Bonomelli fu circondato in vita, la venerazione, l'ammirazione, il tributo d'amore che diamo tuttora alla memoria di Lui che la maestà della morte ha irradiato d'una luminosità nuova e più sacra. Attraverso il sepolcro, la sua grandezza morale, anziché dileguarsi a poco a poco come avviene per tante scialbe figure che pur ottennero in vita, per servile adulazione di partigiani, non meritato ossequio, s'ingigantisce sempre più agli occhi nostri, perchè Egli fu veramente un Grande come Cittadino italiano e come Vescovo. E appunto perchè fu un Grande davvero, contrarietà ed ostacoli trovò il suo cuore vibrante per ogni più nobile sentimento, e il suo spirito aperto alle vaste concezioni del pensiero moderno, sostenuto sempre da una fede profonda, scevra di preoccupazioni mondane e fissa in Dio per trarne ispirazione e forza a vantaggio delle anime.

L'ingegno, naturalmente vivido e pronto, corroborò con lo studio assiduo, sicchè la vasta coltura teologica di Mons. Bonomelli tornò a Lui utilissima per le Note che Egli pose a guisa di commento alla sua traduzione delle « Conferenze del P. Monsabré » e per l'altra mirabile opera « Seguiamo la Ragione », dove in forma piana e semplice, ma che pure rivela la sua cultura letteraria e scientifica, basata sulla conoscenza di problemi moderni che stanno pro e contro il Dogma cristiano, il Vescovo sapiente fa così lucida espo-

sizione della Verità da seguire, che nessun animo retto può togliersi alla stringente argomentazione con cui lo afferra e lo trascina « per condurlo a Dio, a Cristo, alla Chiesa ».

Di questi due aspetti della sua cultura sono anche magnifico riflesso i molti suoi libri di apologetica, di viaggi e di pastorali: Seguendolo nei primi, il lettore apprende a conoscere gli uomini e le questioni del giorno, giudicati gli uni e le altre da Lui con quella larghezza di idee che deve avere chi dalla Provvidenza è preposto a guidare i popoli verso la mèta nei cieli, nelle lotte della vita terrena. Nelle seconde, l'animo si eleva col pio Vescovo ai più sublimi ideali della fede, sia che Egli li faccia balenare allo sguardo dei ministri del Santuario, sia che li presenti a chi vive nel mondo.

La pietà e lo studio furono infatti le ali che portarono tanto in alto Mons. Bonomelli, e lo resero così fecondo di bene nel campo dell'azione sociale e cristiana per cui Egli rifulse come un luminaire dell'Episcopato e meritò d'essere uguagliato ai più grandi Vescovi di gloriosi tempi passati, quando il Pastore viveva tra il popolo e col popolo, e sue ne erano le sofferenze, le miserie materiali e morali, come erano sue le poche gioie del gregge.

Spinto dall'impulso del suo gran cuore paterno, quando ebbe conosciuta in tutto il suo orrore la sorte degli Italiani che emigravano all'estero, tra difficoltà d'ogni genere, a cercarvi il pane quotidiano loro negato in patria: « Misereor super turbam » esclamò

anch'Egli col Divino Maestro; e subito si diè con tutta l'energia del suo carattere e la fermezza della sua volontà a cercare i mezzi per venire ad essi in aiuto. Lottò e vinse: vinse soprattutto perchè Mons. Bonomelli era un Apostolo. Nacque così allora quell'opera santa di « Assistenza agli Emigrati italiani in Europa », e che poi, intitolandosi dal nome di Lui, ha reso questo nome immortale e benedetto, aggiungendolo a quello dei grandi benefattori dell'umanità, e venendo così ad unirlo in particolar modo, quasi a completamento d'una sublime idea, al nome di un altro grande benefattore, Mons. G. B. Scalabrini, l'immortale Vescovo di Piacenza.

Già Questi, fino dal 1887, nella sua immensa pietà del « natio loco » e dei fratelli, era stato nell'intimo suo straziato dalla desolazione e dalla agonia degli Emigrati nostri, specie di quelli oltre l'Atlantico, come più lontani e più abbandonati; e aveva dato vita a quella mirabile Istituzione dei Missionari di S. Carlo, la quale porta loro l'aiuto materiale e morale della Madre Patria, ch'Egli richiama al dovere verso tanti suoi figli infelici. Mons. Bonomelli, legato a Mons. Scalabrini dai vincoli d'una amicizia fatta d'intenso amore e di reciproca venerazione, durata ben 35 anni senza mai venire offuscata dalla più piccola nube, e che può ben ricordare quella di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo, sentì per il primo tutta la bellezza e la santità dell'Istituzione Scalabriniana, e ne prese per sè un ramo; lo trapiantò, lo coltivò, ne ottenne frutti abbondanti, direi quasi insperati.

Le due magnifiche Istituzioni, veramente lustro e decoro dell'Italia — che per esse seppero ritrovare la sua antica dignità di concepimenti ed efficacia di attuazione — nate da uno stesso pensiero di dar nuova gloria alla Chiesa

e grandezza nuova alla Patria, sbocciate come fiori da due cuori di Santi infiammati da alti e forti amori, quello di Cristo e quello d'Italia, non sono dunque in opposizione l'una all'altra, ma si completano a vicenda, ingigantiscono ciascuna nel proprio terreno, e compiranno sempre maggiormente la loro azione feconda con l'immancabile svolgersi del progresso umano materiale e morale.

Ispirata indubbiamente dall'Opera di Mons. Scalabrini, l'Opera di Mons. Bonomelli non appena annunciata, ebbe da prima a sostenere difficoltà e lotte come ogni opera grande e bella; ma poi, Dio e la costanza del Vescovo di Cremona vinsero tutto; e tutti i buoni, il Papa, il Re, il Governo, i privati dettero il loro plauso.

Come appena dieci anni prima i poveri nostri emigrati al di là dell'Oceano, così anche quelli che hanno un campo più ristretto alla emigrazione propria, ebbero tutta una legione di amici pronti a venire in loro soccorso. La Religione li accolse sotto il suo manto per elevarne le anime, salvarne sotto la stretta dei pericoli le coscienze; la Patria si slanciò a tutelarne i diritti, a preparar loro ogni sorta di conforti, di aiuti, a reclamarli, dovunque fossero, come figli, a proteggerli all'ombra della sua gloriosa Bandiera. Non più si videro allora, umiliante spettacolo per noi, indubio agli stranieri, turbe di Italiani, facile preda a turpi speculatori, abbandonare la dolce terra natale come branchi di pecore in cerca di lontani pascoli, sottoposti a tutti i disagi, a tutti gli stenti di lunghi viaggi, senza che alcuno li sostenesse e guidasse nell'angoscia dell'ultimo addio maledicente alla Patria, che li lasciava partire noncurante della loro fame, dei loro patimenti. Il Vescovo di Cremona era venuto a salvarli. Nella carità di Patria e nella carità di Cristo

aveva anch'egli trovato una voce possente per richiamare l'Italia al proprio dovere di madre; il grido del suo cuore di Apostolo aveva scosso il cuore di tutti; e ciò che prima di Lui non aveva saputo o voluto fare la scienza sociale, la fredda filantropia, lo volle, lo seppe attuare il pensiero religioso stretto in santa e bell'armonia col pensiero patriottico. Con i corpi, Mons. Bonomelli salvava le anime; e con i propri contemporanei, il grande Vescovo salvava i futuri emigrati che renderanno così più rispettato il nome dell'Italia sul Continente Europeo. Il voto più ardente di Mons. Geremia Bonomelli s'era compiuto. Egli poteva cantare il suo « Nunc dimittis »; poteva presentarsi fiducioso a quel Dio, nel cui Nome s'era accinto alla magnifica impresa, ed alla quale, con la firma di Lui momentaneamente apposta all'Atto che costituiva legalmente la sua fondazione in Ente Morale, lasciava col proprio nome, la propria benedizione in Terra, mentre saliva a farsene Protettore in Cielo.

È per questo che Egli, morto, trionfa ancora tra i vivi, ancora parla ai viventi parole d'amore, di pace sociale, di concordia di animi nella radiosa luce della Religione e della Patria. E' per questo che, recentemente, la sua Città l'acclamava ancora, e tutta quanta s'inclinava riverente al passaggio della sua Salma come quando il Vescovo buono e grande passava sorridendo e benedicendo. Son pochi giorni che tutta Cremona ha dato splendida prova di questo unanime consenso di amore alla memoria di Colui che ne fu il Pastore, l'Angelo davvero, e che nella sua storia ha segnato una traccia che non si cancellerà.

Da Nigoline, il suo caro paesello, dove aveva aperto gli occhi alla luce il 22 settembre 1831 e donde l'anima santa di Lui era volata al Cielo il 3 agosto 1914, proprio alla vigilia

della dichiarazione di quella guerra da Lui preveduta, ed a cui desiderava sfuggire presentandone gli orrori, le spoglie mortali di Mons. Geremia Bonomelli erano state trasportate nel Cimitero Urbano di Cremona, ma da tutti se ne desiderava la traslazione nella Cattedrale presso quelle dei suoi predecessori. Ed ora il 5 dello scorso ottobre la mesta cerimonia avvenne: mesta pel ricordo del Padre perduto, ma solenne come un trionfo. Passò alto il feretro, come un trono di gloria, per le vie principali di Cremona, sotto una pioggia di fiori, e l'accolse la Cattedrale che tante volte aveva sentito dalla voce del Maestro in Israele santi ammonimenti di bene al popolo, e, sotto il velo della parola dell'uomo, scendere in cuore alla folla la parola di Dio; l'accolse quella Cattedrale che in un giorno di Pasqua, fra la commozione intensa della moltitudine, aveva sentito dal grande Estinto quelle umili parole che ebbero una eco dolorosa, ma piena d'ammirazione, in tutta Italia, e che subito, come in una corona attorno al capo venerando del Presule, brillarono più delle gemme dell'infusa sua preziosa, rievocando per Lui la grandezza di Fénelon nella stessa umiltà, dalla quale Egli si estolleva più esaltato che mai.

E là, nel recinto sacro, l'accompagnava in lacrime, come a Sovrano, un corteo interminabile tra cui Vescovi, Prelati, Autorità civili e militari.

Il degno successore di Mons. Bonomelli nel governo della Diocesi di Cremona, Mons. Giovanni Cazzani, ne tessè l'elogio funebre, che, per quanto particolareggiato con arte sapiente e con ardente cuore, si riassume tutto nel Nome glorioso. Qui davvero si può dire del grande Vescovo: « *Tanto nomini, nullum par elogium* ».

Tra quelle mura sacre, l'amore, la riconoscenza dei sopravvissuti ergeran-

no tra poco a Mons. Geremia Bonomelli un monumento nel quale l'illustre Scultore Trentacoste, con la potenza del suo genio, preparerà alla Salma del Vescovo Italiano un'arca degna di Lui, che l'arte italiana seppe ammirare ed amare come manifestazione della grandezza della Patria nel culto del Bello e come tributo a Dio.

E sia quell'Arca, per noi cittadini d'Italia, un altare, Vi attingano i sacerdoti intemeratezza di vita, vi attingano tutti quella saldezza e purezza di coscienza che rese Mons. Bonomelli esemplare d'ogni migliore virtù.

Pisa, Novembre del 1920.

ELISEO BATTAGLIA.



Eco delle feste ❧ ❧

❧ per i nostri Superiori

Con l'animo tuttora ricolmo di filiale compiacenza e letizia abbiamo ricevuto altre relazioni delle dimostrazioni di gioia e di omaggio rese all'amato ex-superiore generale Padre Domenico Vicentini in occasione delle sue nozze d'oro, e di quelle compiutesi per festeggiare la speciale onorificenza concessa dal Re al Rmo P. Chenuil Superiore Generale.

Le prime si svolsero nelle missioni in un'atmosfera religiosa e gioconda specie nei luoghi dove il Rev. P. Vicentini esercitò più lungamente il suo apostolato: nella missione di S. Gioachino di New York e di S. Pietro nell'Encantado e negli orfanotrofi di San Paulo, dove appunto furono celebrate all'uopo solenni funzioni religiose e dove i fedeli, memori dei benefici ricevuti dal

festeggiato, si accostarono numerosi al Banchetto Eucaristico.

Il settimanale di Bento Gonçalves « Corriere d'Italia » in quei giorni riceveva dall'Encantado e pubblicava un articolo scritto veramente con un cuore riboccante d'amore filiale a nome dell'intera popolazione, nel quale, dopo aver ricordato le benemeritenze dell'antico pastore e la gioia immensa del suo popolo nel saperlo giunto a celebrare le nozze d'oro, tra l'altro diceva... Quante cose son cambiate, o amatissimo Padre, nel tuo bell'Encantado!... Una cosa non mutò, non muta, e non muterà...

Il ricordo di te
il desiderio di te
l'amore di te...

« *Ad multos annos!*... Si per molti anni ancora ti giunga quest'augurio filiale del tuo popolo, le tue nozze aeree si tramutino in nozze di diamante!... e tu ricorda, o antico Pastore, quel popolo che t'ha amato e ti ama!... »



Parimenti per l'alta onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia concessa di motu proprio dal Re al nostro amato Padre Superiore Generale Chenuil, oltrechè nelle nostre missioni, si svolse una speciale dimostrazione di compiacenza, di stima e d'affetto a Pont S. Martin suo paese natio, nella gran sala dell'albergo del Cavallo Bianco con un solenne banchetto offertogli dagli abitanti di quella industriosa cittadina il 28 agosto u. s. Vi presero parte avvocati, notai, dottori, ingegneri, banchieri, industriali, negozianti, operai e contadini. Al levar delle mense vi furono numerosi ed entusiastici brindisi. Il Rev. parroco locale Don F. Quendoz fregiò il nuovo Grand'Ufficiale della sua nuova decorazione e gli rivolse nobili ed affettuosissime

parole. Il suo discorso fu seguito da quello del bravissimo Capitano Sansonetti, il quale ebbe parole di alto apprezzamento ed encomio per l'opera dei missionari degli emigrati. Parlò poi il giovane e brillante Avvocato P. Porté, suscitando in tutti un grande entusiasmo col suo discorso smagliante di brio, di spirito e di attualità. Finalmente il Cav. G. Cresta con belle ed appropriate parole inneggiò a tutti coloro i quali colla scienza, col lavoro e colle virtù onorano il proprio paese. A tutti quei sinceri e caldi brindisi rispose il Padre Chenuil, ringraziando i suoi concittadini della grata sorpresa e dell'alto onore fattogli... Quel cordiale banchetto fu rallegrato dalle sinfonie della banda cittadina, che eseguì in quella sera i più bei pezzi del suo repertorio musicale e lasciò in tutti gli intervenuti un dolce ed indimenticabile ricordo.

La nuova Scuola parrocchiale del Santo Angelo Custode a Chicago Ill.

La nostra parrocchia del S. Angelo Custode deve il nome e l'origine a una modesta scuola aperta verso il 1892 dal P. Paolo Ponziglione della C. di G., il quale, dopo avere spesi i migliori anni della sua vita in un fecondo apostolato tra gl' Indiani, si era ritirato nel collegio di Sant' Ignazio, annesso alla chiesa parrocchiale della S. Famiglia. I fanciulli italiani che frequentavano questa scuola non dovevano essere molto numerosi a quel tempo: la colonia italiana era ancora sul nascere, e la popolazione del quartiere dell'A. C. era costituita in

gran parte da Irlandesi e Boemi. Ma nello spazio di pochi anni gl'Italiani aumentarono talmente che uno zelante sacerdote irlandese, buon conoscitore della nostra lingua, il P. Dunne, organizzò per essi nello stesso edificio scolastico una scuola di catechismo, e adibì a cappella una delle aule maggiori, radunandovi i nostri immigrati per le funzioni domenicali.

Ben presto la necessità di aprire una chiesa italiana s'impose, e la chiesa sorse in Forquer St. col nome della vecchia scuola, la quale, lasciata dai Padri Gesuiti perchè ormai non rispondeva più allo scopo per cui era stata aperta, fu ridotta ad abitazione privata. Non possiamo anzi capire come mai il P. Dunne non l'acquistasse per gl'Italiani, dal momento che l'avrebbe potuta ottenere a un prezzo assai ridotto.

La nostra colonia crebbe rapidamente: il quartiere divenne la « Piccola Italia » di Chicago. Occorreva assolutamente alzare presso la chiesa la scuola parrocchiale; ma pur troppo l'attuazione di questo progetto, per quanto urgente, incontrò anche moltissime difficoltà. L'Arcivescovo Quigley, che nel suo grande amore verso i nostri aveva procurato la scuola a ben sei altre parrocchie italiane, dovette per lungo tempo lottare inutilmente contro questi ostacoli. Solo nel 1913 gli fu possibile fare acquistare alla nostra chiesa sei lotti di terreno non molto discosto da essa al prezzo di doll. 40.000, e ordinò che si preparassero i disegni per la futura scuola.

L'incarico fu affidato all'abile ingegnere Mr. Fortin, che per tanti anni aveva prestato i suoi servizi in chiesa in qualità di catechista. Egli, interpretando i voleri del generoso Arcivescovo, tracciava un piano grandioso: la scuola doveva avere 18 aule distribuite in tre piani, una vasta sala

a pian terreno, ampi corridoi e comode scale. Il tutto era all'ordine e si stava per dar mano ai lavori, quando difficoltà impreviste (e imprevedibili giacché provenivano da chi meno si sarebbero aspettate) sorsero ad impedire l'esecuzione del magnifico progetto, e questo restò ancora per anni sulla carta, documento ozioso, ma prezioso attestato dell'animo grande del defunto arcivescovo e della buona volontà del Parroco, il Rev. P. Pacifico Chenuil, che con attività e intelligenza reggeva allora le sorti della chiesa.

Intanto la mancanza della scuola si faceva sentire con sempre più dolorose conseguenze. Non poche delle nostre famiglie, desiderose di impartire ai propri figlioli un'educazione veramente cristiana, si videro costrette a recarsi ad abitare altrove; le molte altre si dovettero rassegnare a servirsi della scuola pubblica; e la falange dei nostri piccini, che formicolava numerosa per le vie e per i vicoli del nostro quartiere, cresceva su priva d'ogni influenza educativa ed esposta ai pericoli della vita di strada. Per quanto spinosa poteva essere l'erezione della desiderata scuola, si doveva ben pensare che le difficoltà, lungi dal diminuire, sarebbero aumentate col tempo; tuttavia il P. Chenuil non si perdette mai d'animo, e con sempre nuova lena e maggior successo attese a migliorare le condizioni finanziarie della parrocchia. Finalmente col resoconto del 1918 egli provò all'autorità diocesana che ormai la chiesa del S. Angelo Custode poteva sobbarcarsi alle spese di costruzione; e il permesso fu accordato.

Il sullodato architetto Mr. Fortin ebbe anche questa volta l'incarico di preparare la pianta per la nuova scuola. Mentre dai progetti si doveva passare all'opera, nel maggio del 1919

il Padre P. Chenuil si recava a Roma a prendere parte al Capitolo Generale del nostro Istituto dove veniva eletto Superiore Generale e gli succedeva nella cura parrocchiale un giovane e intelligente Missionario, il quale aveva in pochi anni dato le migliori prove nel disimpegno del ministero sacro tra i nostri immigrati. Egli assunse il compito della fondazione della scuola con un entusiasmo tutto suo proprio. Dotato di un santo ardore per l'educazione cristiana della gioventù, alcuni anni addietro si era dato a studiarne i bisogni, e, in un opuscolo che raccolse le lodi della stampa sia in colonia, che in patria, dimostrava che l'unica soluzione pratica del problema giovanile in America è data dalla scuola parrocchiale.

Il nuovo parroco aprì immediatamente il concorso per lavori di fabbrica. Ne riuscì vincitore uno dei nostri parrocchiani, il signor Giovanni Vitrello. Non si pose tempo in mezzo: si scavarono le fondamenta e si cominciò la costruzione. Ma, disgraziatamente, lo sciopero generale dei muratori interruppe il lavoro appena gettate le fondazioni, e il P. Ciutoletti dovette rassegnarsi ad aspettare la primavera del 1920 prima di riprendere i lavori.

Al ritorno della buona stagione fa riprendere l'opera interrotta, e sorveglianza e stimola i lavoranti con tanta insistenza e assiduità, che per l'agosto scorso essa era al termine.

La nuova scuola è stata costruita secondo i disegni del 1913, con la differenza che è di soli due piani invece che di tre e conta dodici aule invece di diciotto. Oltre alle aule, splendidi sono i locali di rifornimento e di ricreazione. La vasta sala principale, ariosa e ben lumeggiata, capace di contenere più di cinquecento persone, è a pian terreno: vi si accede

per doppio ingresso e serve, oltre che agli esercizi scolastici, anche ai trattamenti invernali.

A fianco di questa s'apre un'altra sala per le adunanze del corpo insegnante.

Nello stesso piano si trovano due ampi lavandini separati, uno per i maschi e l'altro per le femmine. Per il riscaldamento del fabbricato vi sono due colossali fornaci di ultimo modello, e per la ventilazione vi è stato impiantato un enorme motore elettrico che rinnova continuamente l'aria, senza che vi sia il bisogno di aprire le finestre. Grazie a questo sistema di riscaldamento e di ventilazione, la temperatura interna rimarrà invariata anche d'inverno. Naturalmente tutte queste precauzioni igieniche, imposte dalla legge a tutte le scuole, rappresentano spese ingenti per l'acquisto di apparecchi meccanici e di combustibile.

Negli ampi corridoi, che vanno secondo la lunghezza maggiore dell'edificio, si aprono gli usci delle aule. Queste misurano dieci metri di lunghezza e otto di larghezza, e sono alte quattro metri. Dalle grandi e numerose finestre ricevono abbondanza d'aria e di luce. Formato da apposito transetto vi è per ogni aula un corridoio con attaccapanni. Gli alunni entrano in questo corridoio da un ingresso interno vicino alla porta dell'aula e riescono nell'aula stessa da un'altra porta aperta alla estremità del corridoio. L'arredamento scolastico, senza essere di lusso, è però solido ed elegante. Nelle classi inferiori vi sono banchi a due posti; dalla quinta classe in su ogni scolaro ha il suo banco separato. I sedili hanno l'ossatura d'acciaio e la finitura di legno laccato. Anche l'appartamento provvisorio delle suore è fornito di tutto il necessario senza sfarzo, ma con proprietà.

L'edificio è completamente isolato, e alla parte posteriore e al lato sinistro di chi lo guarda da Forquer St. vi sono due spaziosi piazzali per la ginnastica e la ricreazione dei bambini. Questi piazzali sono circondati da uno steccato alto e compatto, sicché nessuno può disturbare la scolaresca.

La spesa complessiva di costruzione, escluso il terreno, si aggira sui sessantaduemila dollari, che al cambio d'oggi rappresentano più di un milione e mezzo di lire. Gli interessi annuali su questo debito alla quota presente del 7% saranno di doll. 4340. Aggiungendo a questa somma le spese di manutenzione ed esercizio (stipendi alle insegnanti, riscaldamento, illuminazione ecc.), risulta chiaro che l'annua spesa totale sarà non minore di ottomila dollari. A tale spesa si dovrà far fronte quasi interamente con l'introito della chiesa. Gli alunni delle prime tre classi pagano una rata mensile di cinquanta centesimi, quelli delle classi superiori contribuiscono con settantacinque centesimi al mese. Due o più membri della stessa famiglia hanno una riduzione di dieci centesimi al mese. A calcoli fatti, dal contributo degli alunni potremo ricavare solo un quinto della spesa necessaria. Nutriamo fiducia però che il popolo contribuisca anche con collette speciali e voglia favorire i trattenimenti e fiere di beneficenza che dovremo promuovere a pro della nuova scuola. Per quest'anno abbiamo aperto solo cinque classi. Presentemente la nostra scuola conta 375 alunni, ed ha nove maestre. Tutte le mattine gli alunni vengono alla Messa alle ore 8 e l'assistono con grande edificazione del popolo adulto.

Per quest'anno abbiamo aperto solo le prime classi per cominciare coi piccoli e dare alla scuola un buon indirizzo fin dal principio. Gli alunni di

12, 13 e 14 anni che hanno frequentato la scuola pubblica per sei o sette anni hanno contratto delle abitudini per cui difficilmente si adatterebbero alla disciplina delle Suore; anzi forse darebbero, ai piccoli, esempi non conformi allo spirito di una scuola cattolica.

A beneficio di questi alunni più grandi della scuola pubblica il P. Ciuffoletti ha intensificato il lavoro di istruzione religiosa coadiuvato da un gruppo di pie persone, e ha stabilito che la Messa domenicale delle 8,30 sia celebrata per loro, vi sia impartita l'istruzione in inglese e vi si cantino, pure in inglese, devote lodi. Gli alunni della scuola parrocchiale invece ascoltano la S. Messa alle ore 9,30, e non più nel « basamento », ma nella chiesa superiore, affinché ne sentano tutta l'influenza benefica.

La festa della Benedizione della nuova Scuola.

Sebbene il corso scolastico fosse stato iniziato regolarmente sui primi di Settembre, tuttavia l'inaugurazione e benedizione solenne della nuova Scuola fu trasferita alla prima domenica di Ottobre, giorno successivo alla Festa dei SS. Angeli Custodi, protettori della parrocchia e titolari della chiesa.

Al mattino alle ore 10.30 vi fu Messa solenne assistita da varie Società, e al dopo pranzo alle ore tre ebbe luogo la Benedizione impartita dall'Arcivescovo. Prima della cerimonia circa seicento membri del Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo, le Loggie dell'Unione Siciliana e delle Società Italiane Riunite, diverse Corti Forestali e rappresentanze di altri sodalizi formarono un lungo e imponente corteo, che, capi-

tanato da una brava banda, percorse con bandiere e stendardi le vie principali del quartiere.

Alle ore tre pom. l'Arcivescovo e il Clero si recavano processionalmente dalla casa parrocchiale alla chiesa tra due ali di popolo e con la guardia d'onore dei Cavalieri di Colombo. In chiesa fu intonato il « Veni Creator Spiritus », e dopo il canto di quest'inno il clero si recò alla scuola. Tra la devozione dei numerosissimi fedeli presenti, l'Arcivescovo benedisse prima l'esterno e poi l'interno dell'edificio. Terminata la Benedizione, la processione tornò in chiesa. Quando questa fu gremita di popolo si dovette chiudere le porte, e una folla immensa, per ristrettezza di spazio, dovette rimanere di fuori. Subito il P. Properzi salì il pergamo e tenne il discorso inaugurale in italiano, dopo il quale Sua Eccellenza parlò in inglese. La bella e indimenticabile cerimonia fu chiusa con la Benedizione col SS. Sacramento. Vi assistevano il R. Console Italiano e, oltre ai nostri confratelli, quasi tutti gli altri parroci italiani della città e diversi parroci e sacerdoti americani. Erano pure presenti molte Suore di Notre Dame, venute ad onorare le loro consorelle che inauguravano la scuola, nonché le Suore Francescane della Madonna di Pompei. Il Coro della Chiesa eseguì uno scelto programma di musica liturgica.

Dopo la cerimonia religiosa, nel salone della scuola fu servito un banchetto sociale, al quale intervennero il clero, i preminenti della colonia e diverse personalità cittadine, tra cui notammo quattro giudici. Durante il banchetto il coro della chiesa rallegrò i commensali con bellissimi canti sotto la direzione dell'organista. Furono pronunciati diversi discorsi. Notammo tra gli oratori il giudice Barasa, e il Rev. Murphy.

La Chiesa.

* * *

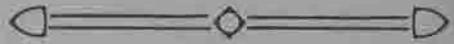
Nella solenne circostanza della Benedizione della scuola s'inaugurarono anche i restauri della chiesa eseguiti dalla ditta Italian Art Association presieduta dal sig. L. Amidei. L'interno della Chiesa è stato completamente rinnovato. Le pareti e la volta sono dipinte a colori armonici e decorate da bei disegni. L'arco del santuario fu dipinto dal bravo artista Prof. Bianchi, che vi disegnò una gloria di Angeli e di simboli eucaristici. Lo sfondo del Santuario fu ricoperto da un ricco panneggiamento rosso e oro a motivi floreali con croci incastonate. Su questo sfondo risalta l'altare dipinto a marmo bianco con ornamenti d'oro. Le statue dell'altare e quelle della chiesa furono tutte decorate di nuovo e disposte in bell'ordine simmetrico. Le due statue maggiori furono racchiuse in due nicchie speciali nel centro della chiesa, le altre furono disposte sotto un sistema di cappellette ad arco ben decorate ed illuminate con lampadine elettriche artisticamente disposte. Il pulpito e la balaustra furono parimenti dipinti a marmo ed oro. Sulle pareti spiccano i bei bassorilievi plastici della « Via Crucis » testè decorati. Due magnifiche pile di marmo di Carrara per l'acqua santa furono poste all'ingresso della chiesa. Mentre prima la luce elettrica si aveva solo nel Santuario, ora è stata distribuita tutto intorno alla chiesa, alla porta d'ingresso, in sacrestia, nella cappella. Le banche, le porte e l'orchestra furono ripulite e verniciate. I lavori di restauro sono costati circa doll. 4000, raccolti in gran parte dal popolo a questo scopo.

Al P. M. Ciufoletti, degno successore del nostro Rev. P. P. Chemuil, le migliori congratulazioni e i più sinceri auguri di bene.

X.

La sera dell'inaugurazione della nuova scuola, fu dato un solenne trattenimento nell'aula massima, durante il quale il P. Biancotti tenne al numeroso e scelto uditorio un magnifico discorso in inglese col quale mise in luce specialmente i vantaggi morali delle scuole parrocchiali, quello soprattutto dell'istruzione ed educazione religiosa che vi si impartisce.

Per la stessa circostanza il Confratello compose e recitò anche una bellissima poesia in inglese.



Giubileo della Missione del S. Rosario

IN KANSAS CITY

*

CENNI STORICI.

Il primo Missionario italiano, mandato da Mons. Scalabrini nel 1890, ad assumere l'assistenza spirituale degli Italiani di questa città, fu il Padre F. Santipolo, che da principio funzionò in una chiesa provvisoria assegnatagli da Mons. Vescovo S. S. Hogan, finchè nel 1895 non ne fabbricò una nuova all'angolo di Missouri Avenue e Campbell Street. Il suo successore nel 1897 fu il Padre C. Spigardi che ampliò ed abbellì il vecchio fabbricato, dandogli un migliore aspetto di chiesa.

Nel 1899 P. Spigardi fu chiamato a St. Luis ed il P. P. Lotti ebbe la direzione della parrocchia fino al 1901, quando da Mons. Scalabrini vi fu mandato P. Carlo Del Becchi. Il giorno di Pasqua, 12 aprile, del 1903, un terribile incendio distrusse completamente la chiesa, che però, grazie

allo zelo indefesso del nostro missionario, e alla generosità dei nostri italiani, fu subito riedificata, ampliata ed abbellita. I lavori furono condotti con tale entusiasmo e tale rapidità da essere completati in pochi mesi, cosicché il 20 dicembre dello stesso anno Mons. Vescovo poté celebrarne la solenne dedicazione.

La spesa totale di quella ricostruzione ammontò alla somma di 15,000 dollari. Alcuni anni dopo P. Del Becchi, approfittando di un lascito di un benefattore insigne, fabbricò l'attuale scuola parrocchiale affidandone la direzione alle benemerite suore di San Giuseppe.

Nel 1918 il P. Del Becchi fu mandato a reggere un'altra importante parrocchia a Chicago. Nei 17 anni della sua amministrazione a Kansas City egli riuscì ad estinguere quasi completamente il debito della chiesa, lasciando soltanto un residuo di 3000 dollari d'ipoteca ai suoi successori. Dopo di lui il P. R. D'Alfonso colla sua attività in un anno solo rese duplicate le entrate della chiesa, pagò 2000 dollari di capitale, riorganizzò le scuole promuovendo collette speciali in mezzo al popolo onde assicurare ad esse una vita più lunga e benefica.

Nel febbraio di quest'anno il Padre D'Alfonso si ritirò e fu mandato a reggere temporaneamente quella chiesa il P. Prospero Angeli al quale fu dato, un mese dopo, il P. Pietro Gorret come compagno di ministero.

A questi due Padri toccò l'onore di pagare gli ultimi 1000 dollari che ancora rimanevano d'ipoteca e così saldare completamente il debito.

Ricorrendo quest'anno il giubileo della fondazione della chiesa, vi furono fatti diversi lavori di restauro e di decorazione per la somma complessiva di dollari 3500.

La celebrazione giubilare ebbe luo-

go la prima domenica dello scorso ottobre con l'intervento di numerosissimo popolo, di molti sacerdoti e di S. E. Mons. T. F. Lillis Vescovo della Diocesi, il quale ha sempre dimostrato una speciale benevolenza ai Missionari di S. Carlo ed ha sempre preso vivo interesse ai progressi della parrocchia italiana.

Questa chiesa ebbe l'onore di ricevere la visita di parecchi illustri personaggi, cioè: il Cardinale Satolli nel 1896, Mons. G. Scalabrini nel 1901, P. Domenico Vicentini, superiore generale, nel 1906, Mons. Diomede Falconio nel 1912 e il Delegato Apostolico Mons. G. Bonzano nel 1918.

A proposito della chiesa e della scuola italiana riproduciamo i seguenti brani tolti dal bravissimo *Stampa*, giornale italiano di quella città.

« Speciali e solenni festeggiamenti sono indetti per celebrare degnamente il giubileo della chiesa del S. Rosario. Con quali sacrifici di tempo, di fatiche e di denaro essa fu eretta, lo possono dire i vecchi della colonia. Magnifico fu lo slancio, unanimi la cooperazione e gli sforzi; ma le spese furono così ingenti che le ultime rate del debito contratto furono ammortizzate soltanto pochi mesi addietro.

« Di stile che vorrebbe essere gotico, ad una sola navata, la Chiesa Italiana non è un capolavoro di architettura e di pittura e si stenterebbe a credere che essa sia il tempio sacro degli emigrati di quel bel paese dove l'arte fiorisce come gli aranci..»

« Per rimediare in parte alla imperfetta struttura architettonica, abbellire le linee interne, adornare la nudità delle pareti, furono eseguiti questa estate importanti restauri ornamentali e plastici, dovuti a formatori americani alle dipendenze del « plastic contractor » Mr. Tom Kelly.

Di buono effetto sono i rosoloni della volta del coro e dell'abside.

« La pittura e la decorazione di tutto l'interno della chiesa furono affidate a due bravi artisti italiani, Sigg. Alfredo Come e Joe Tommasini. Alle arcaiche figure di santi che coprivano la volta, essi sostituirono fregi e disegni che arieggiano ed ingentiliscono il vaso senza fargli perdere il severo e religioso carattere che gli s'addice.

« Tanto i lavori plastici come quelli pitturali, hanno sensibilmente migliorato l'estetica della chiesa italiana, e, se non perfetti, possono, in attesa di meglio, soddisfare la pietà dei fedeli ed anche un po' il buon gusto dei conoscitori d'arte.

« Le spese dei restauri ammontano a circa dollari 4000.

« Come tutte le chiese americane di qualsiasi confessione, la Chiesa cattolica italiana vive e si mantiene unicamente colle volontarie offerte e sottoscrizioni dei suoi fedeli. È amministrata da un apposito Comitato composto di 9 membri. Ad accrescere le entrate fino allora un po' deficienti, fu stabilita or sono due anni una speciale colletta, la « Monthly Collection », che frutta alla chiesa una media di 100 dollari al mese. L'ultimo esercizio finanziario si chiuse al 31 dicembre 1919 con un introito totale di dollari 9867,17 ed una uscita di dollari 9507,18.

« Giova notare in proposito che il maggior contributo dato per il sostenimento della Chiesa proviene dal minuto popolo; modesti lavoratori, umili massaie, che si affeziono alla loro chiesa e sanno di quali benefici spirituali, morali e anche materiali essa li ricambia.

« Dalla sua fondazione ad oggi la Holy Rosary Church è retta da Missionari di S. Carlo Borromeo, istituiti

da Mons. Scalabrini per l'assistenza degli emigrati italiani nelle due Americhe.

« Annessa alla Chiesa e da questa sussidiata ed amministrata, sorge la Scuola Italiana del S. Rosario: un bel edificio rettangolare che comprende uno spazioso basamento, quattro aule scolastiche a pian terreno ed una vasta sala per le riunioni al primo piano.

« La sua erezione che data da una diecina di anni è dovuta alla filantropica munificenza di un ricco francese, che donò 8 mila dollari, Benoist, morto in questa città. La scuola è tenuta dalle benemerite Suore di San Giuseppe che hanno adibito pure i locali della St. John School, nella loro residenza in Tracy street. Il numero degli scolari che frequentarono le loro lezioni fu quest'anno di 450; le due scuole ne potrebbero contenere almeno 800. Una piccola tassa mensile è pagata da ogni alunno per aiutare a sopperire alle spese di manutenzione dei locali e per lo stipendio delle maestre (1).

« Il programma scolastico della Scuola Cattolica Italiana è quello svolto nelle scuole pubbliche dello Stato il quale riconosce i titoli e diplomi da quella decretati.

« La Colonia si dimostra generalmente troppo apatica riguardo a questa istituzione, dimenticando che la scuola cattolica non solo istruisce la mente ma educa eziandio il cuore e forma dei giovani rispettosi ed affezionati alla famiglia, coscienziosi nel disim-

(1) Da una recente pubblicazione abbiamo appreso con piacere che quest'anno, mercè l'ammirabile collaborazione e l'attività del Comitato coloniale, quella scuola è aperta a tutti senza tassa di sorta; ha due ore giornaliere per l'insegnamento della lingua e delle tradizioni italiane.

pegno dei loro doveri, onesti negli affari d'interesse; qualità per cui sono preferiti ad altri in molte aziende ed impieghi ».

XXV ANNIVERSARIO

della fondazione della Chiesa di S. Pietro

A SYRACUSE N. Y. (1)



Le feste celebrate per il 25° Anniversario della Fondazione di questa Chiesa, dedicata all'Apostolo San Pietro, lasceranno certo un caro ricordo nell'animo dei buoni Cattolici Italiani di Syracuse N. Y.

E' stata la festa di un cuore grato e riconoscente al Buon Dio, il quale volle benedire i sacrifici, le lotte, gli sconforti di venticinque anni, con un completo e pieno trionfo. Le dense nubi che in un quarto di secolo si addensarono spesso sopra la Chiesa di San Pietro, minacciando distruzione e rovina, furono completamente dissipate mercè l'aiuto del Cielo e la fedeltà e costanza del popolo.

Fu perciò con santo orgoglio che nel giorno dieci Ottobre gli Italiani di Syracuse si raccolsero ai piedi degli Altari per ringraziare Iddio. Ho detto con santo orgoglio, poichè gli Italiani di Syracuse sono fra i pochi che si possano vantare di avere una Chiesa totalmente redenta dai debiti.

Sia dunque gloria all'Altissimo innanzi tutto e vada ancora una parola di congratulazione al popolo ed al Parroco della Chiesa di San Pietro, il Rev. Pio Parolin, dell'Istituto di San Carlo, il quale ha sempre dimostrato quanto

valga la costanza, la pazienza, lo zelo illuminato e di che cosa sia capace un popolo guidato da un tale Pastore.

Solenni e commoventi le funzioni religiose, sia per il concorso straordinario di popolo, sia per la manifestazione di fede e di devozione di coloro che in un numero stragrande si accostarono ai Santi Sacramenti. La Messa Solenne fu cantata dal Rev. Antonio Demo, Parroco della Chiesa della Madonna di Pompei N. Y., assistito dai Reverendi Padri Arnaldo Vanoli di Buffalo e Carlo Del Becchi di Chicago. L'Orazione di circostanza fu tenuta dal Rev. Angelo Strazzoni, Provinciale dell'Istituto di San Carlo, il quale con maestria tratteggiò le origini, i progressi, le vicende, gli sconforti ed i trionfi della Chiesa di San Pietro.

Assistevano nel Santuario: Rev. G. Moretto, Rev. E. Basile, Rev. J. D'Andrea, Rev. George S. Mahon, Rev. Michael Clune, Vicario Generale rappresentante del Vescovo in viaggio per Roma. Dopo la Messa fu letto un telegramma del Cardinale Gasparri ed impartita dal Parroco la Benedizione Apostolica, benignamente concessa dal Sommo Pontefice in questa solenne circostanza. Dopo i Vespri solenni il popolo si riversò nell'ampia sala dell'*Alhambra*, dove fu svolto un elaborato programma musicale, vocale ed instrumentale che deliziò la moltitudine di ogni razza e credo, che gremiva la spaziosa sala. Pose fine alla bella festa un breve discorso dell'avvocato John Smith ed altro del Rev. Angelo Strazzoni, il quale dopo essersi congratulato col popolo e col Parroco per una così bella dimostrazione di fede, di unione e di Italianità, consegnava al Rev. Parroco Pio Parolin uno *check* di Dollari 600 a nome del popolo Italiano di Syracuse, come attestato di stima, affetto e riconoscenza.

A. D.

(1) Da « L'Italiano in America » di New-York del 17 Ottobre 1920.

* * *

Per la fausta circostanza delle nozze d'argento della chiesa di S. Pietro, il comitato delle feste ha pubblicato un elegante e nitido fascicolo contenente l'origine, lo sviluppo e lo stato attuale, tanto morale che finanziario di quella chiesa. Esso contiene anche altri scritti vari, tra i quali uno relativo alla natura, allo scopo, all'utilità del nostro Istituto. A parer nostro la sua lettura potrebbe riuscire utile tanto agli emigrati che ai connazionali in patria, perciò riputiamo di fare cosa buona riproducendolo su queste pagine:

« La gloria di Dio e la salute delle anime è lo scopo generale dell'Istituto di San Carlo Borromeo; scopo speciale e proprio è conservare nel cuore dell'Emigrato Italiano la fede e la pratica della Religione per mezzo della chiesa, della scuola e dell'assistenza materiale e morale.

Il Missionario apre, nei centri principali dove vivono gli Italiani, la chiesa, dove essi possano adempire ai loro doveri religiosi conservando, per quanto è possibile, gli usi, i costumi e le pratiche di pietà della patria lontana.

Queste Chiese, quantunque, forse, non sontuose ed artistiche come quelle dell'Italia, tengono impressi nell'animo degli Emigrati i dolci ricordi della fanciullezza, della gioventù e della virilità e fanno sì che, in mezzo al tram-busto di una vita totalmente assorbita dal continuo lavoro, essi non dimentichino di essere stati battezzati, cresimati, ammessi alla prima Comunione, uniti in matrimonio, e, sotto la volta di una chiesa, anche modesta, si ricordino di essere cattolici e di avere doveri verso Dio. Togliere all'Emigrato la chiesa, vuol dire scancellare dalla sua mente ogni ricordo di religione e di patria; significa gettarlo nell'indifferenza che è via sicura all'incredulità.

Accanto alla Chiesa il Missionario fa sorgere la Scuola, dove si preparano i futuri cittadini, i futuri cattolici.

Nella scuola cattolica, oltre l'istruzione, s'impartisce ai figli dell'emigrato l'educazione religiosa. Togliere la scuola cattolica al bambino italiano, vale lo stesso che togliere la chiesa all'uomo adulto.

Sarebbe certo una grande esagerazione l'affermare che solo nella scuola cattolica si possa impartire l'istruzione religiosa. Vi sono altri mezzi, tra i quali, il principale è delle così dette « Sunday Schools », dove ogni domenica e più volte alla settimana, in certe stagioni dell'anno, il Missionario, aiutato da volenterosi giovani della Parrocchia, insegna e spiega il catechismo. A questo ultimo mezzo, generalmente, bisogna che il Missionario ricorra, ma esso non può produrre i frutti della scuola parrocchiale, dove giorno per giorno ai bambini Italiani è impartito l'insegnamento religioso.

Se il Missionario trova ardua e piena di difficoltà la via di far sorgere una chiesa, più ardua e difficile è l'erezione di una scuola. E queste difficoltà vengono appunto dagli Italiani stessi immigrati, che non conoscono o non vogliono conoscere la necessità della scuola parrocchiale e non hanno imparato o non vogliono imparare a dare generosamente per avere — come le altre nazionalità, irlandese, tedesca, polacca — accanto alla loro bella chiesa una non meno bella scuola.

L'assistenza morale e materiale è il terzo mezzo per conservare la fede nel cuore dell'emigrato. Questa assistenza viene esercitata in modo speciale nei porti d'imbarco e di sbarco tanto in Italia quanto in America. A New York è stato istituito fin dall'anno 1891, dallo stesso Monsignor Scalabrini, un ufficio d'emigrazione conosciuto sotto il nome di San Raffaele;

e più tardi se ne aprì un altro simile a Boston Mass.

Per mezzo di questi uffici d'immigrazione, il Missionario, aiutato dalla generosità dei buoni, dà ricovero in modo speciale ai bambini ed alle donne: consiglia, dirige, guida, sbriga delle pratiche colle autorità locali, manda a destinazione i nuovi arrivati, cerca parenti ed amici. Ma specialmente il Missionario protegge il povero emigrato dalle insidie e dai raggiri di disonesti speculatori che non si peritano di spogliare, fino all'ultimo soldo, chi lascia la patria; forse, colla sola ricchezza di un abito logoro e sdrucito. Io credo che non vi possa essere maggior sollievo per un povero emigrato di quello che egli prova quando, dopo un lungo e doloroso viaggio, si vede davanti il Missionario Cattolico che gli parla la sua lingua e gl'infonde, nel cuore ferito da tante ambascie, speranza e coraggio.

Nè qui si ferma e finisce l'assistenza del Missionario. Portatevi alla porta della sua casa. Voi osservate un va e vieni di persone di ogni età e di ogni sesso. La casa del Sacerdote è tutta per loro. Quivi vanno in cerca di consiglio, di direzione, in tutte le loro necessità, per sé, e quivi domandano lavoro, pane pei figliuoli: quivi implorano giustizia e protezione contro la tirannia del più forte: quivi versano nel cuore del Missionario il calice ripieno di amarezze. Di modo che il Sacerdote oltre ad essere guida spirituale al suo popolo, bisogna che si rivesta bene spesso dell'Ufficio di Notaio, di Giudice, di Agente di Lavoro e qualche volta anche di poliziotto per il bene spirituale e materiale dei connazionali. E questa assistenza fa sì che l'emigrato si mantenga affezionato al sacerdote ed alla religione.

Esaminato lo scopo dell'Istituto di San Carlo Borromeo ed i mezzi per

conseguirlo, non possiamo fare a meno d'inchinarci dinanzi alla grande figura di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che ideò e mise in effetto il vasto progetto della protezione dell'emigrato, mandando i suoi missionari nelle lontane Americhe, dove colle chiese, colle scuole, coll'assistenza morale e materiale tengono vivo nel cuore dell'Italiano lontano dalla terra natale, l'amore alla Religione ed alla Patria.

Ed ora mi piace sottoporre al giudizio del lettore, il lavoro compiuto dai Missionari di San Carlo in 33 anni di vita. Il seguente specchietto parla eloquentemente.

Chiese e Scuole fondate.

Chiesa della Madonna di Pompei, New York.

Asilo Infantile di Pompei, New York.

Società di San Raffaele, New York.

Chiesa di San Gioacchino, New York.

Chiesa di San Giuseppe, New York.

Chiesa della Madonna del Carmine,

Utica, N. Y.

Scuola della Madonna del Carmine,

Utica, N. Y.

Chiesa di San Pietro, Syracuse, N. Y.

Cappella di Sant'Antonio, Syracuse,

N. Y.

Madonna House, Syracuse, N. Y.

Chiesa di Sant'Antonio, Buffalo, N. Y.

Scuola di Sant'Antonio, Buffalo, N. Y.

Chiesa di Sant'Antonio, Fredonia,

N. Y.

Chiesa di San Michele, New Haven, Conn.

Chiesa di Sant'Antonio, New Haven, Conn.

Accademia per fanciulle, New Haven, Conn.

Chiesa dello Spirito Santo, Providence, R. I.

Chiesa di San Bartolomeo, Providence, R. I.

Chiesa di San Rocco, Thornton, R. I.

Chiesa della Madonna del Carmine, Bristol, R. I.

Chiesa del Sacro Cuore, Boston, Mass.

Scuola del Sacro Cuore, Boston, Mass.

Chiesa di San Lazzaro, Orient Heights, Mass.

Chiesa di San Tarciso, Framingham, Mass.

Chiesa della Madonna di Pompei, Monongah, W. V.

Chiesa del Sacro Cuore, Cincinnati, O.

Chiesa del Rosario, Kansas City, Mo.

Scuola del Rosario, Kansas City, Mo.

Chiesa dell'Angelo Custode, Chicago, Ill.

Scuola dell'Angelo Custode, Chicago, Ill.

Chiesa della Madonna di Pompei, Chicago, Ill.

Scuola della Madonna di Pompei, Chicago, Ill.

Chiesa della Madonna Incoronata, Chicago, Ill.

Scuola della Madonna Incoronata, Chicago, Ill.

Chiesa dell'Addolorata, Chicago, Ill.

Chiesa di San Michele, Chicago, Ill.

Chiesa della Madonna del Carmine, Melrose Park, Ill.

Scuola della Madonna del Carmine, Melrose Park, Ill.

Società di San Raffaele, Boston, Mass.

Chiese fondate da Missionari di S. Carlo e rette da Sacerdoti Secolari.

Chiesa di San Giuseppe, Fairmont, W. V.

Chiesa di Sant'Anna, Providence, R. I.

Chiesa del Santo Rosario, Bridgeport, Conn.

Chiesa di San Giuseppe, Oswego, N. Y.

Chiesa di Sant'Antonio, Cortland, N. Y.

Chiesa di San Carlo, St. Louis, Mo.

Chiesa del Santo Rosario, Cleveland, O.

Chiesa di Sant'Anna, New Haven, Conn.

Chiesa dell'Immacolata, Iron Mountain, Mich.

Chiesa di San Bartolomeo, Norwich, N. Y.

N. B. Queste cifre riguardano solamente il lavoro compiuto negli Stati Uniti. Nell'America del Sud i nostri Missionari hanno fatto e fanno lo stesso lavoro, forse in più larga scala e con frutti più abbondanti.

A chi ci dicesse che in 33 anni di vita si poteva fare di più, noi rispondiamo colle parole del Vangelo: *Messis quidem multa, operarii autem pauci.* Il campo era grande e pochi gli operai ».

* * *

L'elegante ed opportuno fascicolo ricordo del 25^o anniversario della missione di S. Pietro in Syracusa ha pure una pagina bellissima, illustrante l'opera del suo attuale direttore e parroco P. Pio Parolin. L'illustrazione che è fatta a base di cifre, relative soprattutto al progresso materiale della chiesa, riassumiamo in poche parole. Il Padre Parolin nei suoi 6 anni di esercizio parrocchiale, oltre all'aver pagato tutto il debito della chiesa, ha speso circa 13 mila dollari per restaurare ed abbellire la chiesa e per fornirla di nuovi oggetti indispensabili all'esercizio del culto.

Tra i molteplici miglioramenti di di quella chiesa, ricordiamo un altare tutto di marmo, un nuovo organo, un artistico pulpito ed una nuova balaustra di regalico. Tutte queste spese straordinarie, fatte con il concorso del popolo, sono indice sicuro della fede viva e della profonda pietà dei parroc-

chiani; i quali se non amassero davvero la loro chiesa non sosterebbero tanti sacrifici per renderla sempre più degna della grandezza di quel Dio al quale professano tutta la loro fede, e di quel Gesù che adorano vivente nel Tabernacolo Santo. Anzi con ciò essi non soltanto danno prova di amare la religione dei Padri, ma la loro stessa terra d'origine onorandola, anche così lontani, con l'arricchire la loro chiesa di opere d'arte rivelatrici dell'italo genio. Perciò a buon diritto a quel popolo pieno di fede e di operosità e soprattutto al confratello che lo guida e ai sacerdoti assistenti che lo coadiuvano noi tributiamo l'omaggio della nostra lode e ammirazione.

La prima festa sportiva

A BENTO GONÇALVES



Il *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves dell'ottobre u. s. ci ha portato la lieta e consolante notizia che una festa sportiva si è celebrata in quella nuova cittadina italiana con un risultato che dieci anni indietro sarebbe stato follia sperare. Questo inaspettato avvenimento si deve non solo alla tenace operosità, dell'autorità civile e religiosa, ma eziandio alla corrispondenza dei cittadini. Il che ci è di grande conforto e ce ne rallegriamo proprio di cuore, tanto per il bene che ne viene ai connazionali lontani, quanto per l'onore e il prestigio che ne ridonda alla nostra diletta patria.

A quella prima gara sportiva prese parte, oltre che il club giovanile di Bento Gonçalves, anche quello di Carlo Barbosa; e la cittadina partecipò in quel giorno non soltanto ad una festa

gaia come la primavera che le arrideva, ma pure ad una festa di vita e di gioia tutta nuova, foriera di maggiore e immancabile progresso.

Essa fu inaugurata con un vibrante discorso e con una commovente funzione religiosa dal nostro missionario P. Porrini, il quale per l'occasione compose un inno, che ci piace pubblicare a dimostrazione dello slancio con cui i nostri confratelli attendono al miglioramento morale e fisico dei nostri cari emigrati.



O fratelli, — serrata la schiera —
 su corriamo ai gloriosi cimenti;
 stretti intorno alla patria bandiera,
 su, voliamo al bel campo d'onor;
 questa lotta i tesori fulgenti
 d'ardimento disserra e d'amor,
 Rio Grande, alma terra d'eroi,
 A te sacra è la nostra tenzone;
 Salve!... o bella, o gentile regione,
 o soave sorriso di ciel!

O gagliardi!... su pronti all'assalto,
 chè l'avverso drappello già incede;
 non s'indugi all'agone!... dall'alto
 la vittoria ci addita l'allor:
 nella mossa dell'agile piede
 mostri ognuno il suo baldo vigor.
 Rio Grande ecc.

Prodi avanti!... sorride la vita
 alla nostra robusta coorte!
 Siam gagliardi!... entro il petto un'ardita
 alma fremere... ed invito valor.
 Noi siamo figli di un popolo forte,
 della patria speranza ed onor.
 Rio Grande ecc.

Con amici, tra canti d'amore,
 oggi apriam la tenzone leale;
 ma doman, se nemico furor
 oserà il Brasile aggredir,
 volerem del dovere su l'ale
 ognor pronti per esso a morir.
 Rio Grande ecc.

Esultiamo!... È una festa di sole
 per le nostre colline ridenti,
 — ciuto il capo d'audenti viole —
 su, compagni, corriamo, lottiam.
 Benedetti dal cielo, fidenti,
 nella gioia più pura esultiam!...
 Rio Grande ecc.

P. CARLO PORRINI.

Ammirando una immagine



Il 2 Settembre 1920, quando solennemente si pose la prima pietra del Tempio Nazionale dell'Immacolata in Washington, fu diffusa una graziosa immagine della Celeste Patrona degli Stati Uniti, immagine brillante più che per finezza artistica pel suo alto significato. Sullo sfondo turchino del cielo e nel verde festivo di grandi alberi, campeggia la Santa Vergine in candido vesti e in celeste ammanto. E' redimita di stelle, calca il serpe dell'Eden e l'aurea mezzaluna ed è tutta soffusa di luce raggianti. Di sotto un gruppo di figure simboliche Le fanno omaggio. Un vescovo in paramenti pontificali l'addita maestosamente; è il magistero della Chiesa che presenta Maria nella sua singolare bellezza di Vergine Madre. Dall'altra parte una donna ritta in piedi presenta alla Celeste Signora il suo pargoletto. Di sotto all'Immacolata è stesa la bandiera stellata, quasi a ricevere la rugiada delle materne benedizioni, sostenuta da leggiadre fanciulle, angeli tutelari della patria per la loro innocenza. Due giovani biancovestite presentano in ginocchio vaghi serti di rose purpuree: sono le opere caritative ispirate al Vangelo così abbondanti nella generosa America credente. Lì presso un selvaggio prostrato depone la sua freccia e mirando a Maria Immacolata par che deponga la sua ferocia e che il suo animo santamente s'ingentilisca. Due indiane sostengono nel centro una carta geografica in cui sono tracciati gli Stati Uniti e segnano la capitale — Washington — quale luogo prescelto pel tempio votivo. Sull'intero gruppo la Madonna tiene aperte le sue braccia di protezione mentre volge le sue pupille sulla

dispiegata bandiera americana. Tale visione suggestiva deve suscitare anche negli italici petti nobili pensieri e specialmente di santa compiacenza nel sapere la loro Nazione tra le predilette da Colei che è Madre universale.

Maria SS., detta graziosamente nell'età del ferro e della fede « la grande Castellana d'Italia », non può che rimirare benevolmente la terra classica della sua devozione, che volle arricchita da celebri santuari, valida diga nel secolo XVI all'irrompente protestantesimo.

A Maria s'ispirarono i migliori geni di nostra stirpe nei loro carmi sublimi, nelle melodie più soavi, nelle tele stupende che formano le perle delle pinacoteche europee. Il suo nome è scritto a caratteri d'oro nei fasti della Patria e l'immortale Leone XIII nel 1889, quando i baldi alpini recarono sulle loro spalle i pezzi colossali della statua che centomila bimbi italiani vollero eretta alla Madonna sul Rocciamelone, così scriveva: « O Vergine più candida della neve, proteggi l'Italia che è tua: difendi i suoi confini, o Celeste Patrona. Dall'alto del monte, tra la musica delle cascate, allo spettacolo delle argentee nevi, simbolo del suo candore e dell'onestà del suo popolo, Maria abbia in guardia l'italo suolo ».

P. LUIGI RUSCA.

Solennità del S. Rosario

A FREDONIA



Riuscitissima al completo la festa della Madonna del Rosario sotto il Patronato della Congregazione omonima. Al mattino si fecero 300 Comunioni

e la folla assiepò la bella Chiesa Italiana per le due Ss. Messe, durante le quali il nostro amato Parroco D. L. Ziliani esaltò le glorie e i trionfi del S. Rosario, con frase alata, elettrizzando tutto l'uditorio. Alle 12 in punto subito dopo la Messa cantata si recitò la bella Supplica alla B. V. di Pompei e la funzione destò nell'animo di tutti soave impressione.

Alle 4 e mezzo si cantarono i Vespri Solenni, indi uscì la Processione alla quale presero parte tutte le Congregazioni e Società della Parrocchia coi loro stendardi e distintivi. Precedeva la bella Statua della B. Vergine il clero e un gruppo di bambine bianco

vestite che, portando un arco di fiori freschi, ne spargevano altri per terra. La Banda Imperiale eseguiva uno scelto programma di marcie religiose. Al ritorno della lunga Processione che si svolse con ordine e decoro, il nostro Parroco disse brevi parole di congratulazione per l'attestato di esteriore pietà dimostrato dalla intera Colonia Italiana, raccomandando la perseveranza. — Il pensiero della nostra Patria travagliata nella terribile crisi aleggiò fra noi nella preghiera.

Alla sera al suono della Banda Imperiale ci fu il *picnic* con riffe e divertimenti a Beneficio della Chiesa.

DA SANT'ANDREA

S. Paolo del Brasile

Il 14 Nov. u. s. l'Illmo Delegato Vescovile fece la Visita Pastorale in questa parrocchia. Per tale circostanza la Chiesa era stata preparata con arte e decoro come nelle grandi solennità.

Il Revmo Mons. Delegato fu ricevuto con la massima pompa e cordialità. Egli celebrò la S. Messa alle 8, durante la quale rivolse acconce parole al popolo, specie ai membri dell'Apostolato della Preghiera e alle figlie di Maria. Alle 10 vi fu Messa solenne con un vibrante discorso sul lavoro, rivolto, con parola commovente e dotto, ai fedeli da un Padre Redentista che non poteva scegliere tema migliore, essendo questa popolazione completamente occupata nelle fabbriche.

L'una e l'altra Messa furono accompagnate da scelti pezzi di musica

sacra, eseguiti dalla Banda locale, e da commoventi canti d'un coro di Signorine.

Durante la mattina fu amministrata la S. Comunione a più di trecento persone; e la santa Cresima, che ebbe luogo nelle ore pomeridiane, fu amministrata a 676 fanciulli e fanciulle.

Quanto prima si riprenderanno i lavori della nuova chiesa, sospesi per la morte immatura dell'indimenticabile conf. P. Capra. Sono stati acquistati 5000 m. q. di terreno per costruirvi una casa per le suore ed un asilo. Con l'aiuto di Dio e il buon volere della popolazione si spera di poter presto dar principio ai lavori di costruzione e di aprire l'asilo tanto necessario in questa missione.

AUGUSTO R.

LA MORTE DI MONS. PELLIZZARI



Non improvvisa fu la morte di Mons. Pellizzari, sebbene avvenuta con rapidità inaspettata il 18 settembre u. s. Ultimate col 2 settembre le feste dell'incoronazione della Madonna della Quercia in Bettola, partiva il 7 seguente per Bergamo, per partecipare al Congresso Eucaristico. Alla mattina del 10 gli fu notato un gonfiore alla faccia. Era il male, fino allora tenuto nascosto, che si dava a conoscere. Fu visitato dall'illustre clinico prof. Pizzini, e, costretto dal male, ritornò l'undici a Piacenza, invece di proseguire per Treviso, come aveva divisato. Postosi a letto, la febbre e l'edema facciale crebbero fortemente. Il 15 con grande sua fatica celebrò per l'ultima volta il S. Sacrificio.

Infatti la catastrofe s'avvicinava. Dal mercoledì al venerdì, le condizioni dell'infermo furono stazionarie. Alla sera incominciò il delirio. Al mattino del sabato lo stato era gravissimo. Gli fu amministrata l'Estrema Unzione ed impartita l'Apostolica Benedizione, non essendogli stato possibile ricevere il S. Viatico per l'edema alla glottide. Alle 19,30, presenti Mons. Nasalli-Rocca e il medico Com. De-Maldè, Mons. Pellizzari spirava.

I funerali riuscirono imponentissimi. Il trasporto della salma in Cattedrale ebbe luogo nel pomeriggio del 21 settembre. Il corteo era composto di una grande folla e della rappresentanza di tutte le confraternite e ordini religiosi della Diocesi di Piacenza. Il Cap. della Cattedrale, il Vescovo di Bobbio, il Vescovo di Smirne, Mons. Zucchetti, e Mons. Nasalli-Rocca Arcivescovo di Tebe, precedevano immediatamente il carro funebre di 1.^a classe. Dopo il

carro funebre erano quattro fratelli e un nipote del defunto Vescovo, e dietro ad essi un'onda di popolo e una folla di rappresentanze civili e militari. Introdotta nel tempio la salma venerata, furono cantate solenni esequie, ed il mattino del giorno seguente, Mons. Sidoli, Vescovo di Rieti, celebrò la S. Messa Pontificale durante la quale venne eseguita musica del Perosi. Assistevano S. E. Mons. Nasalli Arc. di Tebe, gli Eccellentissimi Vescovi di Smirne, Bobbio, Borgo S. Donnino. Dopo la messa, Mons. Nasalli tenne un commovente elogio funebre. Quindi fatte le solenni esequie, si formò il corteo per accompagnare al Cimitero la salma che fu inumata nell'Avello del Vendo Capitolo della Cattedrale.

Ed ora riposa in pace, o anima veramente grande! Sulla tomba che racchiude il tuo corpo, riverenti depniamo l'omaggio sacro e filiale della nostra riconoscenza, e Tu dal Cielo benedici Noi, tuoi figli, onde fidenti nell'avvenire seguiamo le vie da Te tracciate qui sulla terra.

G. PIZZOGLIO

*
*
*

Monsignor Pellizzari nacque a S. Zenone degli Ezzelini il 20 febbraio 1851. Fece i primi studi nel Seminario di Treviso e fu laureato in Filosofia, Storia Naturale, Fisica e Matematica all'Università di Padova. Venne ordinato Sacerdote il 19 settembre 1873, e con biglietto pontificio in data 12 settembre 1905 veniva consacrato Vescovo di Piacenza a Cologna Veneta il 1.^o ottobre seguente, prendendo il possesso della sede l'8 dicembre del medesimo anno.

UN NOSTRO LUTTO

Durante la tiratura tipografica del presente fascicolo il telegrafo ci ha portata la dolorosa notizia della morte del conf. P. Giuseppe Quadranti avvenuta a Chicago il 4 corr. dopo 25 anni di sacerdozio negli Stati Uniti.

Mentre tributiamo alla benedetta memoria di Lui l'attestato del nostro vivo rimpianto e dell'affetto perenne, ci uniamo a tutti i confratelli nel rendergli i dovuti suffragi di due Sante Messe secondo il regolamento del nostro istituto.

Solenne funerale per l'Avv. Libonati Segretario del Cav. di Colombo.

Nel nostro Bollettino demmo a suo tempo notizia della partenza dell'Avv. Michele Libonati per la Germania in qualità di segretario dei Cavalieri di Colombo per l'assistenza dei soldati americani. Dopo pochi mesi da che si trovava sul campo del lavoro, amato e stimato da tutti, lo colse una malattia che lo condusse al sepolcro. La sua salma fu riportata a Chicago per essere seppellita nel Cimitero del Monte Carmelo, ma prima si celebrò in suffragio dell'anima del povero Libonati una messa solenne nella sua chiesa parrocchiale dell'Angelo Custode. Il bel tempio era adorno di candelabri, di palme e di fiori olezzanti, e durante la funebre cerimonia il valente Coro della Chiesa eseguì splendidamente scelta musica liturgica. La messa solenne fu celebrata dal parroco P. Ciufoletti, che, dopo le esequie, tenne un opportuno discorso ai presenti che gremivano la chiesa.

Oltre la famiglia e i parenti del defunto assistevano al funerale tutti i

membri del Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo, del quale il Libonati era stato uno dei più fervidi organizzatori.

Presente anche un numeroso gruppo di soldati e di marinai.

NOTIZIARIO

Il nuovo Vescovo di Piacenza.

Il S. Padre Benedetto XV ha provveduto con particolare cura alla vacante sede vescovile di Piacenza coll'assegnare quell'importante Diocesi all'illustre Mons. Ersilio Menzani, Vicario Generale di Bologna.

La scelta dell'illustre Prelato alla sede piacentina ha una speciale importanza, perchè il nuovo Vescovo, oltre alle sue belle doti di mente e di cuore, gode già da molto tempo la personale stima e benevolenza del Pontefice, che, Vescovo di Bologna e poi Papa, gli dette attestati non dubbii della sua grande considerazione, nominandolo suo vicario generale a Bologna e partecipando alle feste giubilari di lui nel Giugno u. s.

Mons. Menzani è nato nel 1873 a Mongardino presso Bologna. Compì i suoi studi nel seminario diocesano, dove conseguì brillantemente la laurea in sacra teologia.

Fu cappellano alla SS^{ma} Trinità in Bologna e poscia parroco a S. Maria della Carità.

All'illustre Presule, con i voti figgiali del clero e del popolo piacentino, giungano graditi quelli

del nostro Istituto, che si ripromette in Lui un nuovo Padre amoroso, anzi un altro Mons. Scalabrini.

La Direzione.

Partenza di nuovi Missionari.

Il 23 ottobre salpavano da Trieste per New-York sul piroscafo « Presidente Grant » il Rev. P. Cesare Molinari della Diocesi di Piacenza ed il Rev. P. Luigi Franchinotti della Diocesi di Vigevano; destinati, il primo alla parrocchia dell'Angelo Custode, ed il secondo a quella dell'Addolorata in Chicago. Ill. S. U.

Il 2 dicembre partivano da Genova, pure per New-York, sul vapore « Giuseppe Verdi » il Rev. Padre Giorgio Cavigiolo, il Rev. P. Domenico Dellarofe ed il Rev. P. Riccardo Secchia, tutti e tre dell'Arcidiocesi di Vercelli.

Agli amati confratelli viaggianti rinnoviamo i migliori auguri di bene.

La festa di San Carlo a Piacenza.

Riuscì splendidamente bene. Fin dalla mattina di buon'ora frequente fu il concorso di popolo. La chiesa, artisticamente addobbata, presentava nel suo insieme qualche cosa di nuovo, oltre che di bello. La messa delle 7 fu celebrata dal Vic. Capit. della Diocesi Mons. Pinazzi. La messa cantata delle 11 fu celebrata dal Rmo Can. Mons. Molinari. Furono eseguiti l'*Ecce Sacerdos* del Ballardori, il *Quaerite primum* del Casciolini e la messa: *In honorem S. Calasantii* del Ravanella. I Vespri solenni furono cantati da Mons. Molinari: la musica fu del Casimiri, del Themignon e del Marabini. Dirigeva D. Paolo Poggi e sedeva all'organo il Maestro del Duomo, Piroli. Disse il

panegirico del Santo il prof. D. Carlo Veneziani, con parola dotta ed illuminata. Numeroso il concorso del popolo. La funzione si chiuse col canto del *Quaerite primum* del Casciolini e col bacio della reliquia del Santo.

Onorificenza.

Con decreto reale dell'8 ott. u. s. è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia il conf. P. Luigi Rusea per sue benemerente, durante la guerra, nell'assistenza spirituale e nell'elevazione morale dell'esercito.

A Lui le nostre sincere felicitazioni e l'augurio che egli possa esplicare anche tra gli emigrati quell'azione benefica sacerdotale e patriottica che seppe compiere sì mirabilmente tra combattenti durante la guerra e per la quale aveva già meritato altre distinzioni.

Da Somerville Mass.

Nella terza settimana di ottobre una S. Missione fu predicata dal P. Properzi, nella chiesa di S. Anna in Somerville, Mass., a un numeroso gruppo di parrocchiani che risiedono alquanto distante dalla chiesa di S. Antonio da cui dipendono. Il parroco americano di S. Anna accolse assai volentieri l'idea di tenere questo corso di predicazione italiana nella sua chiesa, e i fedeli corrisposero al sacro appello con un entusiasmo edificante.

Nella Domenica di chiusura tutti quelli che avevano frequentato la Missione intervennero processionalmente alla Messa conventuale celebrata in S. Antonio alle ore 8.30, e vi ricevettero la S. Comunione. Dopo la Messa si radunarono nella casa parrocchiale dove fu loro offerta una colazione.

Il coro dei piccoli. — Con la riapertura della scuola di Catechismo,

quest'anno abbiamo introdotto nella chiesa di S. Antonio in Somerville Mass., una novità graditissima ai nostri bambini: il coro dei piccoli. Esso è composto di fanciulli e fanciulle tra i dodici e i quattordici anni, e, mentre il coro degli adulti funziona nelle Domeniche e nelle Messe solenni, il coro dei piccoli prende parte al servizio di ogni martedì sera in onore del nostro Santo Patrono.

Si cominciò in settembre con una trentina di voci; ma tale è l'attrattiva del canto nei nostri bambini che oggi i piccoli del coro sono quasi un centinaio.

Da Providence R. I.

Pel Thanksgiving Day. — Come è noto l'America consacra un giorno di ringraziamento a Dio, fissato annualmente dal Presidente degli Stati Uniti. L'uso risale al 1621 e fu introdotto dal Governatore inglese Bradford che lo prescrisse ai colonisti: è quindi conveniente che anche i nostri emigrati seguano tale costume.

Per molti purtroppo la festa si riduce ad una baldoria in famiglia, ad un lauto banchetto natalizio col tradizionale tacchino. Ma non fu così quest'anno nei connazionali di Providence. Notevole fu il loro concorso ai Sacramenti e prima delle nove la bella Chiesa dello Spirito Santo era già gremita per la solenne Messa in terzo. Nella navata centrale s'erano bellamente disposti centinaia di Cavalieri di Colombo, i membri del Circolo Cattolico della parrocchia e numerose figlie di Maria: dal nastro celeste. Buona fu la musica eseguita da un nutrito coro di cantori, ed inappuntabile il servizio all'altare prestato da una ventina di giovanetti addestrati dai nostri Missionari.

Interprete della festa, chiamato dal

Revmo P. Provinciale, fu il P. Rusca, il quale al Vangelo disse parole vibranti di fede e di patriottismo che trovarono la via del cuore dei nostri colonisti. La Presidenza dei Cavalieri di Colombo, subito dopo il *Te Deum* cantato a voce di popolo, si presentò al Revmo P. Strazzoni per esprimergli, anche a nome della Colonia, l'ottima impressione per la buona riuscita di quella funzione religiosa.

* * *

Uno dei più memorabili giorni dell'anno corr. per gli Italiani di Federal Hill (Providence R. I.) certamente è stato quello della grandiosa festa celebrata nella nostra chiesa dello Spirito Santo ad onore di Maria SSma della Consolazione. Numeroso il concorso del popolo; commovente la funzione religiosa specie per la parola ricca di ammaestramenti e d'affetto del P. Strazzoni; ruscitissima la parte musicale soprattutto quella della banda « Napoli ».

* * * Il Rev. P. Strazzoni, volendo premiare l'assiduità e il servizio lodevole dei cantori e dei giovani assistenti alle funzioni della chiesa dello Spirito Santo, ideò e realizzò con i confratelli una gita campestre, che riuscì per tutti di grande soddisfazione non che di stimolo a cooperare sempre meglio alla buona riuscita del servizio religioso.

A Cincinnati, Ohio.

Nella chiesa del S. Cuore di cui è parroco il P. G. B. Chiotti, per la festa del S. Nome, il 10 ott. u. s. ebbe luogo un corteo di trentamila e più cattolici, che, fieri della loro fede, andavano orgogliosi di rendere pubblicamente onore al Santo Nome di Dio e di protestare contro i bestemmiatori di esso.

In quell'imponente manifestazione di fede e di riparazione, la colonia italiana era rappresentata da trecento e più connazionali della nostra missione del S. Cuore.

A S. Gioacchino New York.

Per la festa di S. Rocco vi fu un immenso concorso di popolo recatosi da tutte le parti della città e dintorni.

Al mattino la chiesa fu sempre affollatissima, e affollatissima fu pure la Mensa Eucaristica.

Durante la messa cantata fu eseguita musica del Maestro Perosi e fu tenuto un bellissimo discorso dal Rev. P. Marcuzzi.

Degna di nota l'illuminazione del quartiere italiano e l'esecuzione musicale del concerto. Fu una vera giornata di insolito tripudio religioso e civile.

Da Chicago.

Per l'Obolo di S. Pietro sono stati raccolti, il 22 Nov. u. s. nella chiesa dell'Angelo Custodè a Chicago Ill., 105 dollari, pari a lire italiane 2800; e nella chiesa della Madonna Incoronata dollari 213, pari a lire italiane 5964.

Dal Brasile.

Ormai tutte le numerose colonie italiane del Rio Grande del Sud hanno risentito un grande beneficio dalla recente dimora colà dei PP. Passionisti.

I nostri confratelli si sono affrettati ad invitarli nelle loro parrocchie per dare al popolo missioni straordinarie. I frutti sono stati ovunque copiosissimi; tanto che si può giustamente affermare che dureranno lungamente.

Mentre godiamo dell'immenso bene

spirituale procurato ai nostri emigrati, ci uniamo ai beneficati nel porgere a quei zelanti figli di S. Paolo della Croce i sensi della nostra profonda riconoscenza



Congratulazioni e voti



Un nuovo ammiratore del nostro periodico ce ne domanda copia con una lusinghiera lettera di cui ci piace di riprodurre qui almeno una parte:

«...Solo da pochi giorni ho conosciuto il periodico *L'Emigrato Italiano in America*, ove ho trovato l'eco della vita del nostro popolo attivo, intraprendente, eppur costretto ad emigrare lontano dalla patria in cerca di lavoro e di benessere.

Quante volte però il benessere materiale esso lo cerca con scapito del suo benessere morale e spirituale! Provvidenziale quindi l'opera del non mai abbastanza compianto Vescovo di Piacenza, Mons. Scalabrini, di mettere al fianco dei nostri emigrati in America degli amici veri, i quali assistendoli nei loro interessi materiali, in mezzo a loro mantengano sempre alti i valori spirituali: l'amore alla patria e la fede in Dio.

E di questo triplice lavoro, svolto con tanta abnegazione dal Missionario degli Emigrati Italiani in America, questo periodico è l'eco fedele e genuina. Attraverso le sue pagine si viene a conoscere dei nostri cari emigrati, tutta la vita economico-sociale, materiale e spirituale; si sente vibrare alto il loro amor patrio, si gode di vederli mantenere, viva e salda, quella fede, che ha fatto grandi i padri nostri e che è sempre il più potente fattore di

elevazione e fonte di vero benessere, anche materiale. Così pure ci giunge l'eco dolorosa delle manchevolezze del nostro emigrato stesso e dell'abbandono in cui purtroppo è spesso lasciato anche da chi avrebbe tutto il dovere di tutelarlo.

Molte sono le riviste che ci parlano dei nostri emigrati, ma questa è senza dubbio tra le più utili, giacchè ci fa conoscere dei nostri cari emigrati tutta la loro attività, tutti i loro bisogni sia nel campo civile che in quello religioso.

Non so se quest'ottima rivista abbia molta o poca diffusione; certo moltissimi al par di me, anche in questa forte terra subalpina, che dà tanto contingente all'emigrazione, ancora la ignorano.

Eppure quanti hanno cari amici o parenti laggiù nelle lontane Americhe, quanti s'interessano del nostro emigrante — soprattutto i pastori di anime, cui sempre dovrebbero stare a cuore le condizioni morali e spirituali dei propri parrocchiani, anche se per ragione di lavoro si trovano lontani — avrebbero in questa Rivista un ottimo mezzo per tenersi al corrente delle vicende di lui.

Per cui la cara Rivista, che tanto tardi ho imparato a conoscere, ben

merita di avere una larghissima diffusione, perchè possa portare in tantissime famiglie l'eco fedele dei nostri cari che sono laggiù, tanto lontani.

E con l'augurio che questo messaggero, grido fedele dei connazionali all'estero, acquisti sempre maggior diffusione, prego di volermi avere fra i suoi assidui lettori.

Biella, il 5 Novembre 1920.

GUIDO FOSCALLO.



INSERZIONI

Le condizioni per la pubblicità in questo periodico sono:

Per la 1ª inserzione sulla seconda o quarta pag. della copertina, L. 40.00

Sulla terza pagina della copertina. » 35.00

$\frac{1}{2}$ pag. $\frac{1}{3}$ prezzo. $\frac{1}{3}$ di pag. $\frac{1}{3}$ di prezzo.

Per l'inserzioni sui fogli che seguono il testo 1 pag. » 30.00

$\frac{1}{2}$ pag. » 18.00

$\frac{1}{3}$ di pag. » 12.00

Per le successive pubblicazioni d'una stessa inserzione lo sconto del 10 %.

Si raccomanda vivamente ai Confratelli di farci avere la relazione finanziaria e possibilmente anche morale delle loro Chiese, scuole ecc. del 1920.

IMPRIMATUR: F. ALBERTUS LEPI DI Ord. Praed., S. P. A. Magister
 IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA Cav. PIETRO MARIETTI

TORINO - VIA LEGNANO, 23

DENIFLE (P. Fr. Enrico). — **Vita soprannaturale.** Versione dal tedesco del P. Fr. Benedetto Berro O. P.; in-16, pag. xv-750, L. 7.

TONOLO (D. Francesco). — **Divina Liturgia. - Letture popolari su la Santa Messa,** con prefazione di Don Emmanuele Caronti O. S. B., abate di Torrechiara (Parma); in-16, pag. xvi-128, L. 1,25.

LACORDAIRE (P. Fr. Enrico dei Predicatori). — **Vita di S. Domenico.** In appendice: Saggio Apologetico-Storico sull'Ordine di S. Domenico. Nuova traduzione del P. L. Fantani de' Predicatori. Edizione II in-8, pag. viii-370, L. 4,50.

GENTILE (Can. Lorenzo). — **Vita di S. Paola Romana;** in-8, pag. vii-184, 1920, L. 2,50.

SINOPOLI DI GIUNTA (MONS. G. Pietro). — **Sinopsi del Codice di Diritto Canonico;** in-8 gr., pag. xvi-243, L. 14.

SALUCCI (Sac. Raffaele). — **Il Sacerdote secondo il Codice di Diritto Canonico;** in-16, pag. 200, L. 3,50.

CANTONO (Sac. Dott. Alessandro). — **Il movimento sociale cristiano femminile - Pensiero ed Azione.** In-24 allungato, pagine xii-224, L. 2,50.

PECCI (D. Anselmo O. S. B.) — **Ora et Labora.** Cause e rimedi dell'odierna crisi sociale. In-8 grande, pag. 32, L. 1,20; 10 copie L. 10: *franco di porto.*

G. PIOVANO. — **Il Partito Popolare Italiano e la Scuola - Pensiero ed Azione.** In-24 allungato, pag. viii-270, L. 3.

Libreria Alfieri & La Croix

Via Zanardelli 7-16 - Roma (II)

Prof. Dott. PASQUALE PENNACCHIO — **La legge sul Divorzio in Italia** nelle sue molteplici quistioni religiose, etiche, giuridiche, storiche, fisiologiche e sociali. Un volume in-8 di pag. iv-460 L. 6.

— **Ai giovani colti italiani! - Il Celibato e il Matrimonio** in rapporto alle scienze e alla storia L. 1,50.